NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 09 novembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Viaggio dentro il mondo complesso degli States - Parte 1

Silvano Danesi · 09 novembre 2026

Il GOP tra ebrei, evangelici,...



Il Papa in America Latina

Vito Sibilio · 09 novembre 2026

Il viaggio in Uruguay, alle...



USA e il blocco terrestre Iron Gate

Filippo Bovo · 09 novembre 2026

Tra mossa politica e operazione...



La forza, l'equilibrio e il potere

Elena Tempestini · 09 novembre 2026

Da Kissinger a Trump, il...



Israele, Eisenkot punta all'unità

Redazione · 09 novembre 2026

Il Presidente Herzog affida a Eisenkot...



Ucraina, Germania: "Stop alla fornitura di Patriot"

Redazione · 09 novembre 2026

Il presidente ucraino: "Mosca continua...



L'immagine di Enrico Mattei manca nelle piazze

Marco Pugliese · 09 novembre 2026

E manca ancora di più...



Movimento 17 ottobre: non è tutto finito

Massimo Rossi · 09 novembre 2026

Fermiamo la violenza Movimento 17...



ASEAN Blue Economy: il mare che decide chi comanderà l'Indo-Pacifico

Carlo Marino · 09 novembre 2026

Il mare come sistema da...



Il Mezzogiorno e le classi dirigenti

Maurizio Ballistreri · 09 novembre 2026

Il possibile riscatto dell'autogoverno del...



Si decide il futuro dell'ex Ilva

Redazione · 09 novembre 2026

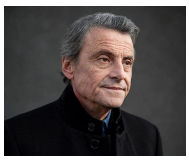
Ultime ore prima della chiusura...



Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 13

Silvano Danesi · 09 novembre 2026

I provvedimenti relativi a Covid-19...



Il coraggio di Calenda e il silenzio dei riformisti

Salvo Di Bartolo · 09 novembre 2026

La scelta del leader di...



Gli amori tossici

Sergio Restelli · 09 novembre 2026

Il coraggio di chiudere storie...



Il Sindaco inclusivo e i Telegatti del '76

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 09 novembre 2026

Sandokaaan e le capre come...

Viaggio dentro il mondo complesso degli States - Parte 1

Silvano Danesi · 09 novembre 2026



Il GOP tra ebrei, evangelici, cattolici - Vance Rubio, Hegseth e, soprattutto Colby - Trump, un nome un destino: il jolly nel mazzo ci carte

Per fare questa analisi dobbiamo abbandonare l'idea che i partiti repubblicano e democratico siano due blocchi ideologici omogenei. Sono, in realtà, coalizioni di gruppi sociali, religiosi, economici e culturali che convivono nello stesso partito, ma non hanno necessariamente gli stessi interessi. Andrebbero presi in considerazione tre livelli delle varie componenti. Peso elettorale: quanti voti e quale quota della coalizione rappresentano. Peso politico: capacità di condizionare candidati, primarie, Congresso e leadership. Peso strategico: capacità di influenzare le decisioni su economia, politica estera, Israele, immigrazione, diritti e guerra. Un'avvertenza metodologica: le percentuali di appartenenza religiosa, quelle di identificazione partitica e quelle di voto non sono intercambiabili. Inoltre, cattolici, ebrei, evangelici e gruppi etnici non sono blocchi disciplinati. All'interno di ciascuno esistono differenze considerevoli. La fotografia più aggiornata che possiamo utilizzare comprende lo studio Pew del 2026, i dati sui votanti del 2024 e i primi risultati delle elezioni di Midterm del 3 novembre 2026. Partiamo dal GOP, il Partito democratico, non prima di considerare che, quasi fosse un segno del destino, nel gioco delle carte, la parola inglese trump indica la briscola, o la carta pigliatutto, e viene spesso associata al concetto di Joker (Il Matto o il Jolly), ovvero una carta speciale, imprevedibile, priva di un valore fisso, ma capace di ribaltare le regole del gioco e scombinare i piani avversari. Il Partito repubblicano è oggi una coalizione nella quale convivono almeno sei grandi componenti. Evangelici e conservatori religiosi Componente strutturalmente centrale - Sono una delle colonne portanti del Partito repubblicano. Comprendono soprattutto: evangelici protestanti bianchi; battisti conservatori; pentecostali; movimenti cristiani nazional-conservatori; organizzazioni impegnate sulle questioni morali e familiari. Peso elettorale - Nel 2024 gli evangelici bianchi rappresentavano circa il 29% degli elettori di Trump. Secondo Pew, l'85% degli evangelici bianchi si identifica con il GOP o vi si avvicina. Peso politico: molto rilevante nelle primarie, nella mobilitazione territoriale e nella scelta dei candidati. Priorità: aborto; famiglia e istruzione; libertà religiosa; opposizione alle politiche progressiste sui temi di genere; sostegno a Israele, spesso motivato anche da convinzioni teologiche. È importante non confondere il sostegno evangelico a Israele con quello degli ebrei americani: possono convergere sulla stessa politica, ma per ragioni profondamente differenti. Il sostegno di una parte molto consistente degli evangelici americani a Israele ha una motivazione anzitutto religiosa e teologica, ma si è trasformato nel tempo anche in una forza politica organizzata, con un peso considerevole all'interno del Partito repubblicano. Il punto fondamentale è che, per molti evangelici Israele non è semplicemente uno Stato alleato degli Stati Uniti: è una realtà che occupa un posto preciso nel disegno provvidenziale di Dio. Questa concezione viene generalmente definita sionismo cristiano (Christian Zionism). Non coincide con il sionismo ebraico, né rappresenta indistintamente tutte le confessioni evangeliche. Christian Zionism La prima motivazione del Christian Zionism è la promessa di Dio ad Abramo. La radice biblica è soprattutto nel libro della Genesi. In Genesi 12,1-3 Dio promette ad Abramo: una discendenza; una terra; una benedizione particolare; la benedizione di coloro che benediranno Abramo e la sua discendenza. Il passaggio decisivo è Genesi 12,3: "Benedirò coloro che ti benediranno". Una parte degli evangelici interpreta questa promessa come ancora valida per il popolo ebraico e per la sua relazione con la terra d'Israele. Ne deriva un ragionamento religioso molto concreto: Dio ha stabilito un'alleanza con Abramo; gli ebrei sono il popolo della promessa; la terra d'Israele è parte di quella promessa; il cristiano deve rispettare e sostenere ciò che Dio ha promesso. In questa prospettiva, opporsi a Israele può essere interpretato come opporsi, indirettamente, alla volontà divina. Stephen Spector, nel suo studio Evangelicals and Israel, documenta proprio il ruolo centrale di questa interpretazione. Il ritorno di Cristo e la profezia degli ultimi tempi Qui entriamo in una componente particolarmente importante: il dispensazionalismo premillenarista. È una corrente teologica protestante che interpreta la storia come una successione di fasi del piano divino e attribuisce al popolo ebraico e a Israele un ruolo specifico negli eventi che precedono il ritorno di Gesù. Secondo alcune versioni di questa interpretazione il popolo ebraico deve ritornare nella propria terra, la ricostituzione dello Stato d'Israele è un segno del compimento delle profezie, Gerusalemme assume un'importanza centrale negli eventi finali, si verificheranno grandi conflitti e tribolazioni, si compirà il ritorno di Cristo e avrà luogo il suo regno. Un passaggio importante è la lettura dell'Apocalisse, insieme ad alcuni testi di Daniele, Ezechiele e Zaccaria. Per questi credenti, la nascita dello Stato d'Israele nel 1948 e la conquista israeliana di Gerusalemme Est nel 1967 sono state interpretate come eventi di significato profetico. Israele diventa così una sorta di

orologio biblico della storia. Non tutti i cristiani sionisti ritengono imminente la fine del mondo e non tutti condividono la stessa interpretazione dell'Apocalisse. Alcuni sostengono Israele principalmente in nome dell'alleanza biblica, senza aderire a una lettura apocalittica dettagliata. Una questione teologica delicata: gli ebrei e la salvezza Esiste qui un paradosso che merita attenzione. Gli evangelici sono cristiani e credono in Gesù come Messia e Figlio di Dio. Gli ebrei, invece, non riconoscono Gesù come Messia. Alcuni ambienti evangelici sostengono contemporaneamente che gli ebrei siano il popolo dell'alleanza, che Israele abbia un ruolo insostituibile nel piano divino e che gli ebrei debbano infine riconoscere Gesù come Messia. In alcune interpretazioni escatologiche, una parte del popolo ebraico si convertirà a Cristo negli ultimi tempi. Questa prospettiva può essere accolta dagli evangelici come una forma di amore e rispetto verso il popolo ebraico, ma può anche apparire agli ebrei come un sostegno condizionato da una finalità religiosa che essi non condividono. Non è dunque necessariamente un'alleanza fondata su una comune concezione teologica dell'ebraismo: è spesso un'alleanza fondata su interpretazioni cristiane del ruolo storico e futuro degli ebrei. Il senso di colpa storico e la solidarietà con gli ebrei Esiste anche una componente morale. Molti evangelici ricordano la persecuzione degli ebrei nella storia europea, l'antisemitismo cristiano, la Shoah, il silenzio o la complicità di settori delle Chiese cristiane. Il sostegno a Israele viene quindi interpretato anche come una forma di riparazione storica e di solidarietà con il popolo ebraico. Questa motivazione non è esclusivamente evangelica: ha coinvolto anche ambienti protestanti liberali e altri settori del cristianesimo. Gli studi mostrano che le ragioni del sostegno evangelico sono più articolate della sola attesa apocalittica. Israele come baluardo dell'Occidente Accanto alla teologia esiste una motivazione geopolitica. Israele viene considerato da molti evangelici: una democrazia alleata degli Stati Uniti; un Paese culturalmente vicino all'Occidente; un avamposto contro l'espansione dell'islamismo radicale; un alleato militare e tecnologico in una regione strategica. Questa lettura ha consentito di saldare due convinzioni differenti: la convinzione religiosa che Israele abbia una missione biblica e quella politica che Israele sia un alleato strategico americano. È importante, tuttavia, non confondere l'islamismo radicale con l'Islam nel suo complesso, né attribuire a tutti gli evangelici le stesse posizioni verso i musulmani. Come questa convinzione è diventata una forza politica nel GOP Il passaggio decisivo avviene soprattutto dopo il 1967. La vittoria israeliana nella guerra dei Sei Giorni viene letta da molti evangelici conservatori come una conferma delle profezie bibliche. Negli anni successivi si affermano figure come: Jerry Falwell, che collega il sostegno a Israele alla mobilitazione politica della destra cristiana; Pat Robertson, che diffonde la lettura profetica degli eventi mediorientali; John Hagee, che organizza una delle più importanti strutture di mobilitazione cristiano-sionista. Nel 2006 Hagee fonda Christians United for Israel (CUFI), che dichiara di avere milioni di aderenti e opera attraverso raccolte di fondi, mobilitazione degli elettori e attività di pressione sul Congresso. Il rapporto con il Partito repubblicano diventa così strutturale: i candidati repubblicani cercano il sostegno di questo elettorato e partecipano alle iniziative delle organizzazioni cristiano-sioniste. Il rapporto con Trump, Vance, Rubio e Hegseth Qui torniamo alla nostra analisi delle componenti del GOP. La distinzione è importante: il sostegno religioso a Israele non comporta necessariamente il sostegno a qualsiasi intervento militare americano in Medio Oriente. È proprio qui che possono nascere contrasti tra evangelici tradizionalmente interventisti e la corrente di Vance. Quanto pesa realmente questa componente? È una componente che possiede tre forme di influenza. Elettorale: gli evangelici bianchi costituiscono una parte molto rilevante della base repubblicana. Organizzativa: chiese, reti pastorali, associazioni e organizzazioni di advocacy permettono una mobilitazione capillare. Ideologica: il sostegno a Israele viene presentato non soltanto come una scelta di politica estera, ma come una questione di fedeltà biblica. Un dato interessante emerge dalla ricerca di alcuni osservatori: il sostegno a Israele è maggiore tra gli evangelici più anziani, mentre le generazioni più giovani mostrano atteggiamenti meno favorevoli. Frequenza della partecipazione religiosa e socializzazione nelle comunità evangeliche incidono anch'esse. Una distinzione conclusiva che ritengo essenziale Non dobbiamo confondere tre fenomeni: Fenomeno Fondamento Ebraismo religioso Alleanza, Torah, tradizione e rapporto con la terra Sionismo politico e nazionale Diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico Sionismo cristiano evangelico Interpretazione cristiana delle promesse bibliche e del ruolo di Israele nella storia della salvezza Questi tre fenomeni possono convergere nel sostegno allo Stato d'Israele, ma hanno origini e finalità differenti. Esiste inoltre una critica interna al cristianesimo: le Chiese palestinesi e diversi teologi cristiani contestano il sionismo cristiano perché, a loro giudizio, attribuisce alla promessa biblica una dimensione territoriale che finisce per oscurare i diritti e la presenza dei palestinesi, compresi quelli cristiani. La questione politica che ne deriva è molto rilevante: una parte dell'elettorato repubblicano non considera Israele soltanto un alleato degli Stati Uniti, ma un elemento del proprio sistema di credenze religiose. Questo può rendere molto difficile per un presidente repubblicano adottare una politica di distacco da Israele, anche quando gli interessi strategici americani suggerirebbero una maggiore autonomia. È proprio uno dei punti di possibile attrito tra la componente evangelica tradizionale, vicina a Rubio, e il nazional-populismo di Vance: il primo problema è stabilire se la politica americana in Medio Oriente debba essere guidata da un'alleanza strategica permanente oppure dalla valutazione degli interessi nazionali americani caso per caso. Cattolici conservatori Componente elettorale rilevante Il cattolicesimo americano è politicamente diviso. Esistono: cattolici conservatori, soprattutto bianchi; cattolici ispanici, generalmente più orientati verso i Democratici; cattolici socialmente conservatori ma favorevoli a politiche economiche redistributive; cattolici liberal e progressisti. Nel 2024 i cattolici costituivano il 22% degli elettori di Trump e il 18% di quelli di Harris. Tra i cattolici bianchi, il 60% si orientava verso il GOP; tra quelli ispanici prevaleva invece l'orientamento democratico. La loro influenza riguarda aborto, scuola, libertà religiosa, immigrazione, welfare e politica familiare. Nazional-populisti MAGA e classe lavoratrice Componente determinante dell'identità trumpiana; è il gruppo che ha modificato maggiormente la fisionomia del GOP. Comprende: lavoratori industriali e operai; elettori senza laurea; popolazione rurale; piccoli imprenditori; elettori contrari alla globalizzazione; settori della classe media impoverita. Le loro parole d'ordine sono: America First; protezionismo e rilancio industriale; controllo dell'immigrazione; riduzione delle guerre estere; critica alle élite di Washington; recupero della sovranità economica. È la componente che entra più frequentemente in conflitto con i repubblicani tradizionali, soprattutto su dazi, spesa militare, aiuti esteri e rapporto con le

grandi imprese. Repubblicani tradizionali: business, finanza e conservatorismo istituzionale Sono la componente storica del partito. Comprendono: grandi imprese; finanza; associazioni imprenditoriali; conservatori fiscali; settori dell'apparato politico e amministrativo; tradizionali ambienti repubblicani di Washington. Le loro priorità sono generalmente: riduzione delle imposte, deregolamentazione, libero mercato, contenimento della spesa pubblica, difesa delle alleanze tradizionali, stabilità dei mercati. Qui si trova una delle contraddizioni più importanti del GOP: il nazional-populismo economico di Trump può entrare in conflitto con gli interessi del capitalismo finanziario e delle multinazionali. Libertari e destra tecnologica È un'area eterogenea, ma in crescita. Comprende: sostenitori di uno Stato più limitato; ambienti contrari alla regolamentazione; imprenditori della Silicon Valley; settori delle criptovalute; sostenitori dell'innovazione tecnologica e dell'intelligenza artificiale. Non condividono necessariamente le posizioni dei conservatori religiosi su aborto, famiglia e morale. Il loro conflitto con il resto del GOP riguarda soprattutto regolamentazione, spesa pubblica, libertà individuali, controllo tecnologico e ruolo dello Stato Conservatori interventisti e apparato di sicurezza Comprendono settori repubblicani legati alla tradizione Reagan-Bush: ambienti della difesa; sostenitori di una forte presenza militare americana; settori favorevoli alla NATO; falchi nei confronti di Cina, Iran e Russia; parte dei conservatori internazionalisti. Questa componente può trovarsi in contrasto con il trumpismo quando quest'ultimo propone di ridurre gli impegni militari all'estero o di negoziare con Mosca. La collocazione dei tre maggiori collaboratori di Trump La collocazione dei tre maggiori collaboratori di Trump è molto interessante perché Rubio, Vance e Hegseth rappresentano tre anime differenti del Partito repubblicano trumpiano, soprattutto sul terreno della politica estera e della sicurezza nazionale. La distinzione è stata evidenziata anche da uno studio dell'European Council on Foreign Relations del 6 febbraio 2026, che analizza proprio le correnti interne all'amministrazione Trump. JD Vance Nazional-populismo. La priorità è riportare l'America a casa: critico delle guerre prolungate; contrario all'impegno americano illimitato in Ucraina; scettico verso gli interventi militari in Medio Oriente; favorevole a concentrare risorse su industria, confini e società americana, critico verso l'influenza delle élite internazionali. Marco Rubio Conservatorismo internazionalista. La priorità: mantenere la potenza americana. Tradizionalmente falco nei confronti di Cina, Iran e Cuba, sostenitore dell'alleanza con Israele, favorevole a un ruolo internazionale attivo degli Stati Uniti, più vicino agli ambienti diplomatici, militari e strategici tradizionali, ha progressivamente adattato il proprio linguaggio all'America First. Pete Hegseth Nazionalismo militare / cultura MAGA. La priorità è ricostruire l'identità combattente americana: centralità dell'efficienza militare e della prontezza operativa; critica delle politiche DEI e della cultura progressista nelle forze armate; enfasi su disciplina, gerarchia e spirito combattente; orientamento non facilmente riconducibile a una corrente tradizionale di politica estera. La questione religiosa: evangelici e cattolici Rubio è cattolico, Vance è cattolico convertito e Hegseth appartiene all'ambiente cristiano protestante conservatore. Ma non dobbiamo dedurre automaticamente da questo le rispettive posizioni politiche. Per Vance il suo cattolicesimo è intrecciato con una visione comunitaria, nazionale e critica dell'individualismo liberale ed è vicino ad alcuni ambienti intellettuali cattolico-conservatori. Per Rubio il suo cattolicesimo convive con una tradizione repubblicana più classica, atlantista e interventista. Per Hegseth la sua identità cristiana è soprattutto associata al nazionalismo religioso e alla cultura militare conservatrice. La differenza più interessante è che Vance e Rubio, pur condividendo il cattolicesimo, possono arrivare a conclusioni opposte sulla politica internazionale. Il vero confronto: due possibili eredità del trumpismo Vance - America First come trasformazione strategica: ridurre le guerre esterne, recuperare capacità produttiva, limitare gli impegni internazionali, ricostruire la coesione nazionale, ridimensionare il potere delle élite globalizzate. Rubio - America First come nazionalismo di potenza: conservare la leadership americana, usare alleanze e strumenti militari, contrastare gli avversari strategici, difendere la posizione americana nel mondo, adattare l'internazionalismo repubblicano alla nuova retorica nazionalista. Hegseth - America First come rifondazione militare: ricostruire l'identità delle forze armate, rafforzare disciplina e spirito combattente, rimuovere le politiche culturali progressiste, dare priorità alla capacità operativa. La guerra con l'Iran e le midterm Il 5 novembre 2026, dopo la sconfitta repubblicana alle midterm, Vance ha attribuito pubblicamente alla guerra contro l'Iran una parte determinante della perdita elettorale. Ha richiamato anche il costo della vita, la delusione verso America First e il rapporto con Israele. La sua presa di posizione rappresenta un segnale politico rilevante, perché mette in discussione una scelta militare dell'amministrazione dall'interno stesso della coalizione trumpiana. Non significa che Rubio e Hegseth abbiano necessariamente la stessa posizione su ogni aspetto della guerra, ma rende più visibile il conflitto fra la corrente non interventista e quella favorevole a un esercizio più attivo della potenza americana. Quale Gop si presenterà alle elezioni presidenziali? La questione non è soltanto chi succederà a Trump; è quale delle due interpretazioni del trumpismo riuscirà a prevalere. Vance rappresenta la trasformazione della politica estera americana in funzione della sovranità nazionale e delle priorità interne. Rubio rappresenta la continuità della potenza americana, reinterpretata attraverso il nazionalismo trumpiano. Hegseth rappresenta soprattutto la trasformazione culturale e organizzativa dello strumento militare. Non sono tre posizioni equivalenti: Vance e Rubio esprimono due visioni strategiche alternative; Hegseth opera prevalentemente su un piano diverso, quello dell'identità e dell'organizzazione militare. C'è poi un quarto protagonista da non trascurare: Trump stesso, il jolly. La sua capacità di tenere insieme queste correnti è ancora il principale elemento di coesione del GOP. Elbridge Colby, sottosegretario alla Difesa per la politica Secondo alcuni analisti un politico da tenere in considerazione per capire in che direzione potrebbe andare la politica estera degli Usa è Elbridge A. Colby, una figura da seguire con molta attenzione perché rappresenta una componente strategica dell'amministrazione Trump che non si limita a chiedere agli alleati europei di spendere di più, ma vuole ridefinire le priorità geografiche e militari degli Stati Uniti. La sua importanza sta soprattutto in questo: considera la competizione con la Cina il problema strategico centrale del XXI secolo e ritiene che gli Stati Uniti debbano conservare una superiorità militare sufficiente nell'Indo-Pacifico, evitando che impegni simultanei in Europa e Medio Oriente consumino le risorse necessarie a quel confronto. Questa impostazione può essere letta come una delle basi dottrinali del concetto di America First in politica di difesa. Ma è importante precisare che non significa necessariamente abbandonare l'Europa o Israele: significa chiedere che gli alleati assumano una quota maggiore della propria difesa e che Washington selezioni

con maggiore rigore gli impegni diretti. Stratega della difesa, autore e funzionario del Pentagono, Elbridge A. Colby è stato confermato dal Senato nell'aprile 2025 come sottosegretario per la politica della Difesa, una posizione di vertice nell'elaborazione della strategia militare americana. È un uomo di dottrina e pianificazione. Il suo peso deriva dalla funzione che ricopre:
contribuisce a definire le priorità della difesa, le posture militari, la distribuzione delle forze e la strategia che deve guidare il
Pentagono. La sua influenza non nasce con Trump. Già durante la prima
amministrazione repubblicana, fra il 2017 e il 2018, fu vice assistente del segretario alla Difesa per la strategia e lo sviluppo delle forze. Ebbe un ruolo importante nella preparazione della National Defense
Strategy del 2018, che spostò il baricentro della pianificazione militare americana dalle guerre contro il terrorismo alla competizione fra grandi potenze, identificando la Cina come sfida prioritaria. Il suo libro più noto è The Strategy of Denial: American Defense in an Age of Great Power Conflict, pubblicato nel 2021. La sua dottrina: impedire alla Cina di dominare
l'Indo-Pacifico La tesi centrale di Colby è che gli Stati Uniti non debbano cercare di dominare militarmente ogni regione del mondo. Devono invece impedire che una potenza ostile acquisisca una posizione egemonica in una regione decisiva per gli interessi americani. Nel caso cinese, il problema è il controllo dell'Indo-Pacifico. Per Colby, Pechino potrebbe arrivare a
esercitare un'influenza militare ed
economica tale da condizionare il
commercio, la libertà di navigazione e l'autonomia politica dei Paesi della regione. La risposta americana dovrebbe
concentrarsi sulla cosiddetta First Island Chain, la prima catena di isole che va dal Giappone alle Filippine, passando per Taiwan. La logica è quella della deterrence by denial, cioè deterrenza mediante
negazione: rendere militarmente
impraticabile un'aggressione cinese contro Taiwan o altri territori strategici; impedire alla Cina di conquistare rapidamente il controllo dello spazio marittimo e aereo; rafforzare le capacità militari degli alleati regionali; rendere troppo costoso e rischioso un tentativo di egemonia cinese. È una strategia difensiva nel suo obiettivo
dichiarato, ma richiede una forte capacità militare: basi, missili, sottomarini, difesa aerea, intelligence, logistica e capacità industriale. Il punto interessante è che Colby non propone necessariamente di rovesciare il sistema politico cinese o di strangolare la sua economia. Nel suo intervento al Senato del 3 marzo 2026 ha esplicitamente affermato che l'obiettivo è impedire
l'egemonia cinese, non imporre un
cambiamento di regime. Il pensiero di Colby per l'Europa Gli Stati Uniti non possono fare tutto, ovunque. Colby considera
insostenibile una strategia nella quale gli Stati Uniti debbano contemporaneamente. Non è soltanto una questione di denaro. È una questione di disponibilità di sistemi d'arma, munizioni, personale, capacità
logistiche e soprattutto di concentrazione della potenza militare. Nel suo intervento del marzo 2026 ha formulato una distinzione importante: da un lato l'isolazionismo, che vorrebbe il ritiro americano dal mondo; dall'altro l'impiego illimitato della forza, che rischia di consumare risorse in conflitti non proporzionati agli interessi nazionali. La sua proposta è una terza via: presenza selettiva, priorità strategiche e maggiore
responsabilità degli alleati. Il concetto è piuttosto semplice, ma le conseguenze sono profonde: NATO 1.0: l'alleanza della Guerra fredda, fondata sulla protezione americana dell'Europa dalla minaccia sovietica. NATO 2.0: l'alleanza del dopo Guerra fredda, impegnata anche in operazioni fuori area, gestione delle crisi e interventi
internazionali. NATO 3.0: un'alleanza nella quale gli europei assumono la responsabilità principale della difesa convenzionale del proprio continente, mentre gli Stati Uniti conservano un ruolo strategico, nucleare e di sostegno. Nel suo intervento al Senato, Colby ha detto esplicitamente che gli alleati europei devono assumere la responsabilità primaria della difesa convenzionale
europea. Ha applicato lo stesso
ragionamento alla Corea del Sud, chiamata a contribuire maggiormente alla propria difesa nei confronti della Corea del Nord. Che cosa può cambiare concretamente? La questione non riguarda soltanto il numero dei soldati americani in Europa. Riguarda soprattutto le capacità che Washington mette a disposizione dell'alleanza. L'Europa potrebbe essere chiamata ad assumersi una responsabilità militare maggiore prima di aver costruito gli strumenti industriali e tecnologici necessari. Il Medio Oriente: Israele resta un alleato, ma non deve assorbire tutte le risorse americane Questa è una questione particolarmente
interessante se la colleghiamo alla tabella precedente su Trump, Vance, Rubio e Hegseth. Colby non è un esponente di una corrente anti-israeliana. Nel suo intervento ufficiale del marzo 2026 ha definito Israele un alleato di riferimento e ha indicato la minaccia iraniana e il terrorismo come questioni sulle quali Washington continua a collaborare con Israele e con gli altri partner regionali. La distinzione, però, è fra: sostegno strategico a Israele; impegno americano diretto e continuativo in ogni conflitto mediorientale; mantenimento di una presenza militare americana estesa e permanente nella regione. Colby suggerisce che gli Stati Uniti debbano mantenere capacità di intervento e deterrenza in Medio Oriente, ma evitare che la regione diventi il principale centro di assorbimento delle risorse militari americane. Questo può creare una tensione politica con una parte dell'elettorato evangelico pro-Israele,
soprattutto quando il sostegno a Israele viene interpretato come necessità di un coinvolgimento militare americano molto esteso. Colby e la revisione della presenza americana in Europa Qui c'è un elemento che merita particolare attenzione. Il 2026 ha visto l'avvio di una revisione della presenza militare americana in Europa,
comprendente: consistenza delle forze; basi e infrastrutture; accesso agli aeroporti e agli spazi aerei; capacità navali e aeree; contributi americani alla pianificazione
NATO. Il briefing del Parlamento europeo del 15 ottobre 2026 segnala che la revisione potrebbe comportare una riduzione di alcuni contributi statunitensi alle capacità NATO, compresi velivoli da combattimento,
rifornimento aereo, pattugliamento marittimo e capacità navali. Questa è una questione diversa dal semplice invito agli europei ad aumentare la spesa militare. Significa che Washington potrebbe voler modificare
materialmente la propria postura militare, non soltanto ottenere maggiori stanziamenti dai Paesi europei. Colby è una figura chiave per capire il rapporto con la Russia La sua importanza non consiste semplicemente nel voler ridurre l'impegno militare americano in Europa. Consiste nel tentativo di cambiare la concezione stessa della potenza
americana. Il modello precedente si fondava sulla capacità degli Stati Uniti di essere presenti in ogni area del mondo, garantendo sicurezza, deterrenza e ordine
internazionale attraverso una rete globale di basi, alleanze e interventi. Il modello che Colby cerca di tradurre in strategia è differente. Se Washington vuole che
l'Europa si occupi prevalentemente della propria difesa convenzionale, diventa molto importante capire quale rapporto intenda costruire con Mosca. Una politica americana che punti alla stabilizzazione del rapporto con la Russia e alla concentrazione strategica sulla Cina avrebbe conseguenze profonde per l'Europa, soprattutto per i Paesi che considerano la contrapposizione

con Mosca il principio organizzatore della propria politica estera. Non significa che Colby proponga un'alleanza con Putin: significa che la sua impostazione non considera automaticamente la contrapposizione permanente con la Russia come il principale obiettivo militare americano. La conclusione è che Colby va studiato insieme a Vance. Vance esprime una sensibilità politica e Colby costruisce la traduzione militare e strategica di una parte di quella sensibilità. È proprio questo passaggio dalla visione politica alla pianificazione della forza che lo rende così importante. segue



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Il Papa in America Latina

Vito Sibilio · 09 novembre 2026



Il viaggio in Uruguay, alle porte della secolarizzazione

Papa Leone XIV sta compiendo il suo sesto viaggio apostolico internazionale in America Latina (6 - 17 novembre 2026), visitando Uruguay, Argentina e Perù. È il primo viaggio del suo pontificato in questo continente e il più lungo finora, con 12 giorni da trascorrere in loco, oltre 30.000 km da percorrere, circa 14 località da visitare, numerosi voli e elicotteri da prendere, oltre 50 appuntamenti da avere e circa 36 - 40 discorsi, tutti in spagnolo, da pronunciare. Leone XIV, primo Papa statunitense e con cittadinanza peruviana, è stato missionario agostiniano e vescovo di Chiclayo in Perù per molti anni. Il viaggio è stato confermato nonostante l'operazione del 13 ottobre 2026 al Policlinico Gemelli di Roma per asportare un adenocarcinoma polmonare al lobo inferiore del polmone destro. I medici hanno dato il via libera; il Papa ha dichiarato di sentirsi bene e di non aver mai avuto dubbi sul viaggio. È partito da Roma - Fiumicino il 6 novembre alle 7:05 a bordo di un volo ITA Airways. Il viaggio è presentato come tempo di ascolto, incontro, unità e messaggio di speranza in un continente con polarizzazioni, sfide sociali, ambientali e di disuguaglianza. Il Pontefice ha sottolineato il desiderio di rafforzare i legami con le Chiese locali e di portare vicinanza ai popoli. Sull'aereo ha salutato i giornalisti, ringraziato Dio e i medici, sottolineato di portare un messaggio di speranza e di essere felice di tornare nel continente in cui ha vissuto tanti anni, soprattutto in Perù, il viaggio nel quale è da lui considerato come "ritorno a casa". Ha anche parlato del voto alle Midterm USA, rivendicando la sua controversa scelta di votare per corrispondenza, e della sanità come diritto per tutti. Il saluto informale sull'aereo ai giornalisti è stato colloquiale, diretto, personale. In Uruguay (6 - 8 novembre) ha tenuto la prima tappa, col motto: "Vi annuncio una grande gioia", per un viaggio missionario vero e proprio. Leone è il secondo Papa a visitare il Paese dopo Giovanni Paolo II (1987 - 1988). L'Uruguay è da decenni il Paese meno cattolico del continente. Solo il 33 - 36% degli adulti si dichiara cattolico. Tra i giovani sotto i 30 anni la percentuale scende al 16%, e solo il 5% si dice praticante. Circa il 28% si dichiara agnostico o ateo, e un altro 28% crede in Dio senza appartenere a nessuna religione. I battesimi e i matrimoni religiosi sono crollati drasticamente rispetto agli anni '80 e '90. Dal marzo 2025 governa Yamandú Orsi, Frente Amplio, centrosinistra. Ha maggioranza al Senato ma non alla Camera, quindi governa con margini stretti. L'approvazione della sua gestione è bassa (intorno al 24 - 26%), mentre la disapprovazione supera il 50%. Il Paese resta una delle democrazie più stabili e consolidate della regione, anche se il Latinobarómetro 2026 segnala un leggero calo di fiducia nella democrazia (dal 70% al 64%). L'Uruguay è un Paese a reddito medio - alto, con il PIL pro capite più alto della regione, ma con tensioni persistenti. Restano problemi strutturali: povertà infantile, salute mentale (il tasso di suicidi è tra i più alti della regione), persone in situazione di strada e solitudine degli anziani. Come stiamo per vedere, Leone XIV dialoga direttamente con questa realtà. In un Paese fortemente secolarizzato, la Chiesa non può parlare solo "ai suoi". Deve dimostrare la propria utilità sociale. In un contesto di polarizzazione politica, anche se più moderata rispetto ad altri Paesi della regione, il modello di Jacinto Vera - che curava feriti di entrambi i fronti - diventa un messaggio potente di non-partigianeria. Di fronte a povertà residua, solitudine e fragilità sociale, la carità come "presenza" e "cura" risponde a bisogni concreti che lo Stato da solo non riesce a coprire, come ha riconosciuto lo stesso presidente Orsi. Il 6

novembre c'è stato l'arrivo di Leone XIV a Montevideo nel pomeriggio. Nella cerimonia di benvenuto in Plaza Independencia, alla presenza di circa 30.000 persone, Leone ha tenuto un discorso alle autorità, alla società civile e al corpo diplomatico davanti al presidente Yamandú Orsi. Il 7 novembre il Papa ha celebrato la Messa a Paysandú, al Parque París Londres, è ritornato a Montevideo, ha incontrato la società civile di Casavalle nella parrocchia Nostra Signora di Guadalupe e il mondo dell'educazione all'Università Cattolica e ha tenuto una veglia di preghiera allo Stadio Centenario. La domenica 8 novembre celebrerà la Messa a Florida, nel santuario della Virgen de los Treinta y Tres, e poi avverrà la partenza per Buenos Aires. Il discorso ufficiale in Plaza Independencia è stato il discorso più importante e strutturato del primo giorno. Leone XIV lo ha costruito in modo intelligente e simbolico, partendo dal monumento a José Gervasio Artigas e dalle scene della Redota, l'Esodo del Popolo Orientale del 1811, scolpite sul piedistallo. Usa le figure del fregio bronzeo come "archetipi" per parlare dell'Uruguay di oggi. Artigas a cavallo e poi in mezzo alla folla gli serve per parlare dell'origine e limiti dell'autorità, la donna con neonato in braccio gli dà il destro per trattare della vita nascente, della famiglia e della protezione del concepito; i bambini che camminano con gli adulti lo portano all'educazione e formazione; l'anziana curva sul bastone lo conduce alla dignità degli anziani e dei fragili; le persone che si aiutano a vicenda lo fanno parlare della solitudine, del suicidio, del bisogno di comunità; le differenze sociali nella folla gli offrono lo spunto per una economia al servizio di tutti. Leone ha citato esplicitamente Josè Gervasio Artigas, padre della nazione uruguaiana. L'autorità per lui non è possesso, ma servizio al bene comune, esercitata nel rispetto della legge e della libertà dei cittadini. Valorizza, così, i quaranta anni di democrazia ininterrotta in Uruguay. Nella difesa della vita dalla concezione alla fine naturale, il Papa ha scandito che "Chi non è ancora nato appartiene già alla famiglia umana e al futuro del proprio popolo", mentre ha sottolineato che la dipendenza dalla madre non diminuisce la sua dignità e ha chiesto che ogni persona sia accompagnata "fino al termine naturale della propria vita", con un chiaro riferimento al dibattito sull'eutanasia, legale in Uruguay. A proposito della sanità universale, Leone ha chiesto che le cure siano accessibili a tutti, indipendentemente dalle risorse economiche, con uno dei passaggi più applauditi. Ha poi affrontato un problema serio in Uruguay. Nessuno deve sentirsi estraneo o pensare che la propria assenza conti meno della presenza. Ha poi detto che "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro" e ha messo in guardia dall'uso dell'intelligenza artificiale che riduca le persone a "pezzi sostituibili". Ha elogiato la svolta uruguaiana verso le energie rinnovabili. Ha chiesto, però, che la creazione di ricchezza si traduca in opportunità reali per tutti. Ha riconosciuto, da buon statunitense, il carattere laico dell'Uruguay, ma ha precisato che questo non significa relegare la fede alla sfera privata. Credenti e non credenti devono poter contribuire al bene comune. Ha infine valorizzato la vocazione uruguaiana al dialogo, al rispetto del diritto e alla mediazione regionale, tramite il Mercosur. Dal discorso Leone appare come un Papa attento ai temi sociali nel solco della dottrina della Chiesa in materia e con forte attenzione alle situazioni in loco. Una menzione particolare merita la frase "La mia autorità emana da voi", una delle più celebri di José Gervasio Artigas. Egli la pronunciò nell'aprile 1813, durante il Congresso di Tres Cruces o Congreso de Abril, di fronte ai rappresentanti dei popoli orientali. In quel momento egli era il leader della resistenza e del processo indipendentista della Banda Oriental, l'attuale Uruguay. Con quella frase stava dicendo, in sostanza: "Il potere che esercito non mi viene da me stesso, né da un re, né da un'autorità superiore. Mi viene da voi, dal popolo. E nel momento in cui voi, che siete sovrani, siete presenti e riuniti, la mia autorità cessa, perché la sovranità appartiene a voi". È una dichiarazione radicalmente repubblicana e democratica per l'epoca: l'autorità non è un diritto divino o un possesso personale, ma una delega temporanea che proviene dal popolo e a cui deve rendere conto. Nel discorso in Plaza Independencia, il Papa ha collegato questa frase al monumento ad Artigas, dove il caudillo appare sia isolato a cavallo, sia in mezzo alla folla. Ha spiegato che Artigas, con quelle parole, univa due cose: L'origine dell'autorità, che viene dal popolo, e la responsabilità di chi la esercita, che deve rispondere a quella stessa comunità. Poi ha applicato questo principio alla politica di oggi: l'autorità pubblica esiste per servire il bene comune, deve esercitarsi entro la legge e nel rispetto della libertà e della responsabilità dei cittadini. Nell'Omelia ai Vespri in Cattedrale al clero e religiosi ha tenuto un tono più spirituale e interiore, conformemente alla sua già consolidata tradizione oratoria. I suoi messaggi centrali sono stati: "Somigliate a Cristo", perché la testimonianza personale è il mezzo più efficace di evangelizzazione, soprattutto in un Paese secolarizzato; tornare all'essenziale con preghiera, ascolto della Parola, Eucaristia; unità e ricerca di vocazioni. Il profilo del Papa riformatore appare confermato. Lo stile di Leone XIV è induttivo e simbolico, pastorale e non ideologico, dialogante ma fermo, e soprattutto personalizzato. In sintesi, i discorsi del primo giorno confermano le priorità del pontificato di Leone XIV: dignità della persona in tutte le fasi della vita, autorità come servizio, cura dei più fragili e collaborazione tra Chiesa e società civile in un contesto pluralista. La mattina del 7 novembre 2026 il Papa ha celebrato la prima Messa del viaggio apostolico nel Parque París Londres di Paysandú, davanti a circa 40.000 persone, molti dei quali provenienti anche dall'Argentina, dal Brasile e da altri Paesi limitrofi. L'omelia ha avuto come filo conduttore tre simboli tipici della zona: 1. il ponte, quello che collega Paysandú all'Argentina, come invito a "costruire ponti" di fraternità, dialogo e unità tra i popoli. 2. I palmares, le palme, come comunità con radici profonde che cresce insieme. 3. Il mate come "segno di familiarità, amicizia e incontro. Ci insegna a condividere e a stare insieme". Ha ricordato il beato Jacinto Vera y Durán (1813-1881), primo vescovo di Montevideo, beatificato nel 2023, e ha incoraggiato a continuare la sua missione evangelizzatrice "con entusiasmo". Ricorda in particolare il suo comportamento durante l'assedio di Paysandú del 1864: si stabilì sull'Isla de la Caridad per assistere feriti e rifugiati di entrambi gli schieramenti, pregando perché "gli eserciti di fratelli" si abbracciassero. Vera diventa così modello di pastore che testimonia coerentemente la fede, è generoso nella carità, si dedica totalmente alla missione, sa stare "in mezzo" anche nei conflitti. Il Santo Padre non si limita a citare il nome. Fa un riferimento storico preciso e teologicamente denso: Durante la storica difesa di Paysandú, nel 1864, monsignor Vera si stabilì sull'isola della Carità, di fronte alla città assediata, per assistere rifugiati e feriti di entrambi i fronti. Vi rimase fino alla fine dell'assedio per accompagnare il suo popolo, supplicando in nome di Dio che gli eserciti dei fratelli si dessero l'abbraccio di pace. Questo episodio è centrale. Il cuore della teologia della carità di Leone XIV in questa omelia non è astratto o sentimentale. È incarnato e situato, muove dall'esempio di Vera. Questa è una teologia che privilegia il "stare con" rispetto al "fare per". È vicina alla logica dell'Incarnazione: Dio non aiuta

l'umanità da lontano, ma si fa presente in mezzo a essa. Leone XIV presenta così una carità che supera le polarizzazioni, rifiuta la logica "amico/nemico", si fonda sulla dignità della persona ferita, non sulla sua appartenenza. Non è solo filantropia. È un atto che ha una dimensione sacramentale e profetica. In termini teologici la fede senza carità è vuota (cfr. 1 Cor 13) e l'annuncio senza opere di misericordia rischia di essere solo parole. Leone XIV presenta la carità come il luogo in cui la fede diventa credibile. Il Papa ha infine lanciato un messaggio forte ai giovani: "Cristo conta su di voi". Dopo la Messa ha fatto una breve sosta alla Basilica di Nostra Signora del Rosario, dove ha detto a braccio: "Crediamo che la pace sia possibile e vogliamo costruire la pace". L'omelia è un esempio riuscito di come parlare alla cultura locale senza perdere il contenuto evangelico. Riprende temi cari a Francesco (ponti, periferie, fraternità), ma con uno stile più sobrio e strutturato. Insiste sul fatto che la fede è un tesoro ricevuto ("in vasi di creta") che va trasmesso con gioia e creatività alle generazioni future, senza lasciarsi trascinare da "dottrine estranee". Ha un tono non polemico, ma incoraggiante e propositivo. Anche nel Paese più secolarizzato del continente, il Papa non attacca, ma invita a costruire. In sintesi, è un'omelia pastorale, simbolica e missionaria, pensata per un pubblico misto - uruguaiani, argentini, pellegrini di altri Paesi - e per un contesto di forte secolarizzazione. Usa il linguaggio del territorio per dire qualcosa di universale: la fede si trasmette costruendo relazioni, stando insieme e rimanendo radicati in Cristo. Il Papa è poi rientrato in aereo a Montevideo. L'agenda del pomeriggio e della sera prevede a Casavalle, un quartiere periferico molto povero, l'incontro alla parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe e benedizione di 12 case costruite con fondi vaticani; l'incontro con il mondo dell'educazione all'Università Cattolica dell'Uruguay; la Veglia di preghiera allo Stadio Centenario, a partire dalle 19 circa, ora locale, dove si attendono decine di migliaia di persone. Ed ecco una breve analisi comparata dei due discorsi di Leone XIV a Casavalle e alla Vigilia allo Estadio Centenario. Il primo è stato un discorso "dal basso", immerso nella periferia sociale, con una atmosfera informale, di vicinanza ("Me siento como en casa") e con l'ascolto preliminare di testimonianze reali (Angélica, Alan, Katherine), dal forte accento caritativo e sociale. Al Centenario invece il Papa ha tenuto un discorso "dal centro", rivolto a decine di migliaia di persone (stime 70 - 100 mila tra interno ed esterno). Più meditativo, teologico e missionario. Ha usato la metafora di Betlemme come chiave di lettura per l'intera Chiesa uruguaiana in un contesto secolarizzato. Nei due testi ci sono dei temi centrali che è possibile mettere a confronto. Il primo è l'indifferenza. Centrale a Casavalle, è sviluppato a partire dalla Parabola del Buon Samaritano: non si può "passar oltre" davanti a bambini che non vanno a scuola per paura, madri senza cibo, violenza. "No podemos acallar nuestra conciencia". Al Centenario è stato più esistenziale e culturale. "No había lugar para ellos" (Lc 2,7). La vita si riempie di occupazioni e distrazioni finché l'assenza di Dio non si sente più come assenza. Costruire un mondo senza Dio rischia di lasciare l'uomo senza posto. Il secondo è il binomio Povertà e violenza. A Casavalle è stato molto concreto e locale, riferendosi alla fame infantile, all'insicurezza, ai bambini che rischiano la vita, con un richiamo esplicito a lavorare uniti, Chiesa, società civile, Stato. Al Centenario il binomio è stato presente in forma indiretta: la violenza e la morte fanno parte di ciò che l'annuncio cristiano può vincere. Meno dati di cronaca, più annuncio di speranza. Il terzo tema è stato l'Identità cristiana in minoranza, implicita a Casavalle, con la Chiesa che serve i margini, esplicita e sviluppata al Centenario. Qui ha presentato l'Uruguay come laboratorio: i cattolici vi hanno imparato a vivere da minoranza: "Pequeñez no significa insignificancia" (immagine di Betlemme), con una esperienza utile ad altre Chiese occidentali. Il quarto è una chiamata all'azione. A Casavalle per costruire una "patria de hermanos" e destarsi dalle inerzie, al Centenario per non accontentarsi di una fede di abitudine, con una testimonianza concreta: sposarsi "para siempre", aprire la casa alla vita, pagare il prezzo della giustizia e del perdono. Il quinto tema sono i giovani e la famiglia, a Casavalle presenti soprattutto attraverso le testimonianze e la preoccupazione per i bambini, al Centenario richiamati in modo diretto e forte: "Jóvenes, atrévanse a casarse y formar una familia. ¡No le teman al 'para siempre'". E ai coniugi: "Abran su casa a la vida, incluso cuando el mundo les diga que un hijo es una carga". A Casavalle, dunque, il Papa ha tenuto la classica struttura di predicazione sociale, al Centenario una più biblico-narrativa e mistagogica, con magistrale capacità di passare con naturalezza dal registro sociale a quello spirituale senza stacco. I due interventi formano un dittico coerente. L'8 novembre, alle 10:30, dopo una sosta a Juanicò, il Papa ha celebrato la Messa al Santuario Nazionale della Virgen de los Treinta y Tres, Patrona del Paese, nel giorno della festa della Madonna, alla presenza di circa 40 - 50 mila fedeli. Il Papa ha offerto la Rosa d'Oro all'immagine, la massima onorificenza vaticana per un santuario. Il Pontefice ha sottolineato il legame storico tra il santuario e la nazione: nel 1825 i patrioti misero l'inizio dell'indipendenza sotto la protezione di Maria. "Anche la storia dei popoli non si comprende del tutto quando si prescinde da Dio". Ha formulato un grande ringraziamento alle madri e nonne che hanno trasmesso la fede di generazione in generazione, spesso in modo silenzioso e controcorrente, con un invito a non stancarsi mai, sull'esempio di santa Monica. Ha lanciato un appello ai padri: i figli hanno bisogno di vedere padri che pregano, trattano con rispetto le mogli, chiedono perdono e vivono con onestà. Ha fatto una forte chiamata missionaria: "Uruguay, hay que ponerse en camino. Hay que entrar de nuevo en las casas... llevarles a Cristo". Non aspettare che chi si è allontanato torni da solo. Infine, ha rinnovato la consacrazione della nazione alla Virgen de los Treinta y Tres. Affettuoso, riconoscente, esortativo e conclusivo, è stato il discorso di congedo. Leone XIV ha poi pronunciato un breve messaggio di saluto all'aeroporto di Carrasco durante la cerimonia della partenza, intorno alle 15:10 ora locale. Ha ringraziato il popolo uruguaiano, ha elogiato il suo "cuore generoso" e ha chiesto di continuare a pregarlo. In questo modo si è conclusa l'interessante e, per certi versi, sorprendente, prima tappa del Papa venuto da uno stato religiosamente laico in un Paese laicizzato.

Author

Vito Sibilio

Vito Sibilio, docente di storia e filosofia nei Licei, PhD in Storia Medievale, storico patrio, scrittore, saggista, co-fondatore di Christianitas, membro dei cc. sc. di Medioevo Latino, Femininum...

USA e il blocco terrestre Iron Gate

Filippo Bovo · 09 novembre 2026



Tra mossa politica e operazione di marketing

Il blocco terrestre attivato dagli Stati Uniti attraverso la Task Force Iron Gate serve, in essenza, a condizionare le trattative con l'Iran a Doha, relative a una riapertura dei corridoi marittimi nello Stretto di Hormuz. Ad ogni modo, la nuova Task Force, istituita lo scorso 7 novembre con sole venti persone a Tampa per coordinare con altre agenzie il blocco dei trasporti commerciali e militari iraniani lungo le rotte di terra e il Caspio, nel complesso non sembra molto di più di un'estensione rafforzativa delle sanzioni già vigenti, a cui è stata affissa un'etichetta militare coi relativi benefici di marketing che ne possono derivare. Bisognerà ora vedere, nel concreto, quale effetto potrà avere nel convincere gli iraniani che, detto in franchezza, sin qui non sembrano mai essersi lasciati impressionare più di tanto da certe trovate poco più che pubblicitarie. Inoltre, si tratta di una Task Force appena battezzata e che, davanti a sé, ha un compito di dimensioni titaniche, vista l'entità economica e quantitativa dei passaggi frontalieri tra l'Iran e i suoi confinanti, e la frettolosità dei tempi entro cui dovrebbe raggiungere obiettivi convincenti prima di dimostrarsi, appunto, soltanto una trovata pubblicitaria. Comunque, questa Task Force serve soprattutto a lanciare all'Iran un messaggio politico: ovvero, che gli Stati Uniti sono realmente decisi a voler portare avanti un pieno accerchiamento di Teheran e a revocare il blocco navale a Hormuz solo a costo di ripristinare la situazione - leggasi piena libertà di passaggio - precedente al 28 febbraio. Di fatto, ciò equivarrebbe al decadimento delle richieste iraniane di controllo dello Stretto e alla sua gestione condivisa con l'Oman. Non è un caso che la mediazione attualmente in corso a Doha, su cui le pressioni degli Stati Uniti non passano inosservate, si muova proprio in quella direzione, come attestato anche da una bozza d'accordo qatariota con applicazione immediata in 48 ore che, tuttavia, né Washington né Teheran, al momento, risultano aver accettato. Nulla di cui stupirsi, dato che è ancora tanto grezza da risultare, oltre che offensiva degli obiettivi raggiunti e degli sforzi sostenuti dall'Iran in questi mesi di guerra, dissociata dalla realtà. La situazione odierna nel Golfo Persico e, più estensivamente, in tutta la regione mediorientale, appare oggi ben diversa da come poteva apparire solo nove mesi fa. Gli Stati Uniti, sostanzialmente, dinanzi a Teheran che chiede un ritorno alle condizioni previste dal MoU di giugno, allargate ai nuovi sviluppi regionali, altro non fanno che reiterare richieste mirate al ritorno al vecchio quadro politico antecedente all'inizio della guerra. Di fatto, per ragioni non soltanto interne, non possono e non vogliono ammettere la loro sconfitta. Ci sono anche i rapporti con gli alleati, regionali, europei e asiatici, che, dinanzi a una simile prospettiva, si smaglierebbero con un effetto a caduta; per non parlare, poi, dei rapporti di forza coi grandi avversari globali, Cina e Russia per prime, ma non solo. La bozza negoziale avanzata a Doha vedrebbe, nel primo giorno, gli Stati Uniti revocare il blocco terrestre e restituire una prima parte dei fondi iraniani congelati, mentre l'Iran riaprirebbe l'accesso dei siti nucleari agli ispettori dell'AIEA; nel secondo giorno lo Stretto di Hormuz verrebbe riaperto e sarebbero poste le basi per nuove trattative sul nucleare. Di fatto, proprio come già detto, un chiaro tentativo di superare il MoU di giugno, troppo vincolante per gli Stati Uniti e, soprattutto, sgradito a Israele. Che possa avere un qualche successo, appare densamente improbabile. Il blocco di terra - difficilmente attuabile appieno, richiedendo la collaborazione di attori regionali sin qui non sempre dimostratisi completamente disponibili alle richieste di Washington, non fosse altro perché ciò andrebbe in contraddizione ai loro interesse - nell'attuale contesto appare poco più che una forma di pressione politica, rafforzato da episodiche pressioni militari o disturbi di frequenza del CENTCOM nelle acque di Hormuz, contro navi bersagliate per il loro tentativo d'approdare in Iran, e a cui l'IRGC risponde, colpendone altre a sua volta, quando queste, nella "rotta americana", non vanno da sole incontro a qualche mina. Secondo Doha, comunque, i suoi sforzi per il raggiungimento di un'intesa potrebbero presto conoscere un successo; ma sono tipiche formule di rito. Nulla vieta che possa esser pure accettato, salvo venir poi bruciato dai fatti sul campo, dal momento che a Teheran, in un accordo davvero dirimente con gli Stati Uniti, sono in pochi a credere. Di fatto, la bozza di Doha è una mossa politica - o bufala politica - né più e né meno quanto la Task Force Iron Gate. Le guerre si vincono sul campo; mentre il marketing serve solo a raccontare in modo diverso la sconfitta.

Author
Filippo Bovo

La forza, l'equilibrio e il potere

Elena Tempestini · 09 novembre 2026



Da Kissinger a Trump, il realismo alla prova del nuovo ordine mondiale

A distanza di qualche giorno dalle elezioni americane, possiamo provare a fare un ragionamento che vada oltre il risultato elettorale e le sue conseguenze immediate sulla politica interna degli Stati Uniti. Perché mentre il voto di metà mandato ha consegnato ai democratici il controllo di entrambe le Camere del Congresso, infliggendo a Donald Trump una significativa battuta d'arresto politica, la questione della potenza americana si è riproposta, quasi in contemporanea, su un altro terreno, quello della Groenlandia e della competizione strategica nell'Artico. Il Parlamento groenlandese ha ratificato l'accordo di sicurezza con Washington e Copenaghen, aprendo la strada a un ampliamento della presenza militare statunitense nell'isola. Non si tratta di un'acquisizione territoriale americana, ma di un risultato geopolitico rilevante, che rafforza l'accesso militare degli Stati Uniti, ne amplia le possibilità operative e limita lo spazio di penetrazione delle potenze esterne alla NATO in un'area sempre più importante per gli equilibri globali. Due avvenimenti apparentemente contraddittori, una sconfitta sul piano del consenso interno e un risultato significativo sul piano della proiezione strategica internazionale. Ma è proprio questa apparente contraddizione a suggerire una riflessione più ampia sulla natura del potere americano e sulla concezione della politica internazionale che guida l'attuale amministrazione. Un interessante spunto arriva da David Sacks, autore di un recente contributo su Foreign Affairs, The True Meaning of Power: What the Godfather of Realism Can Teach Trump. Il riferimento è a Hans Morgenthau, uno dei principali teorici del realismo politico, e alla sua concezione del potere nelle relazioni internazionali. La questione sollevata è tutt'altro che accademica, ma strategica: possedere la forza significa necessariamente saper esercitare il potere? Una domanda che ci riporta indietro nel tempo ad un'altra stagione della politica americana, quella di Richard Nixon e Henry Kissinger, quando il realismo non era soltanto una categoria teorica, ma il principio ordinatore di una strategia destinata a modificare profondamente gli equilibri della Guerra fredda. Morgenthau aveva individuato nella ricerca del potere una costante della politica internazionale, gli Stati agiscono per tutelare i propri interessi, difendere la propria posizione e impedire che altri attori acquisiscano una superiorità capace di compromettere la loro sicurezza. Ma il suo realismo non coincideva con l'esaltazione della forza militare, il potere era una relazione, una capacità di influenzare il comportamento degli altri, e non semplicemente la disponibilità di strumenti coercitivi, Morgenthau introduceva un elemento essenziale, la prudenza. La politica estera deve misurare i propri obiettivi rispetto alle risorse disponibili, valutare le conseguenze delle decisioni e riconoscere che anche la potenza più grande incontra limiti che non può ignorare senza pagarne il prezzo. È su questo terreno che si colloca, pur con differenze teoriche importanti, la strategia di Nixon e Kissinger. L'apertura alla Cina di Mao nel 1972 con Zhou Enlai che ricopriva la carica di primo ministro, rappresentò uno degli esempi più significativi di diplomazia realista. Washington comprese che la frattura tra Pechino e Mosca poteva diventare uno strumento per modificare l'equilibrio internazionale e non si trattava di una convergenza ideologica, ma di una convergenza di interessi. La diplomazia triangolare, il bilanciamento tra le grandi potenze e la capacità di negoziare con interlocutori politicamente distanti erano strumenti attraverso i quali gli Stati Uniti cercavano di conservare la propria centralità. Kissinger non utilizzava la forza soltanto per dimostrare la superiorità americana, la considerava parte di una strategia più ampia, finalizzata a costruire condizioni di equilibrio e a rendere possibile una gestione della competizione.

Naturalmente, Morgenthau e Kissinger non erano sovrapponibili le loro divergenze, anche sulla guerra del Vietnam, dimostrano che il realismo non è una dottrina univoca. Ma entrambi attribuivano alla politica internazionale una dimensione che non poteva essere ridotta alla semplice manifestazione della forza. Quindi ci potremmo domandare cosa c'entra Trump, c'è un'eredità di kissinger? C'è una continuità oppure una discontinuità? Direi che francamente, il confronto con Donald Trump diventa particolarmente interessante. L'attuale presidente americano riprende alcuni elementi della tradizione kissingeriana come la centralità dell'interesse nazionale, il riconoscimento della competizione tra grandi potenze, la disponibilità a trattare con governi ideologicamente distanti e il rifiuto di considerare l'ordine internazionale come un sistema immutabile. Anche la disponibilità a rinegoziare le alleanze, a utilizzare il commercio come strumento di pressione e a subordinare le relazioni internazionali a una valutazione diretta degli interessi americani

richiama alcuni presupposti del realismo politico. Eppure esiste una differenza sostanziale, Nixon e Kissinger cercavano di utilizzare la potenza americana per costruire un equilibrio internazionale favorevole agli Stati Uniti, Trump tende invece a mettere maggiormente in primo piano la dimostrazione della superiorità americana, attraverso la pressione economica, la coercizione e la rinegoziazione dei rapporti di forza. La differenza non riguarda soltanto gli strumenti, ma la concezione stessa dell'influenza. Per Kissinger, l'equilibrio richiedeva che anche gli avversari riconoscessero la convenienza di un determinato assetto internazionale, la diplomazia doveva costruire margini di stabilità, anche in presenza di rivalità profonde. Nella politica di Trump, invece, la negoziazione appare frequentemente subordinata alla capacità di imporre condizioni attraverso il peso economico, commerciale e militare degli Stati Uniti. Non significa che le due impostazioni siano sempre incompatibili, piuttosto, che la continuità con Kissinger non può essere data per scontata: Trump ne riprende alcuni strumenti e alcune premesse, ma non necessariamente la stessa concezione dell'ordine internazionale. La vicenda groenlandese offre un caso concreto per verificare questa distinzione. L'Artico non è più soltanto una frontiera geografica ma uno spazio di competizione per il controllo delle rotte marittime, delle risorse minerarie, delle infrastrutture strategiche e delle capacità militari e di sorveglianza. La posizione della Groenlandia, tra Nord America, Atlantico settentrionale e Artico, ne fa un elemento essenziale dell'architettura di sicurezza americana. Trump aveva inizialmente posto la questione anche in termini di acquisizione territoriale, provocando una crisi diplomatica con la Danimarca e tensioni all'interno della NATO. Il successivo accordo trilaterale ha invece ricondotto la questione dentro una cornice negoziale: ampliamento delle aree di difesa statunitensi, rafforzamento delle attività militari, accesso operativo e limitazioni alla presenza strategica di potenze non appartenenti all'Alleanza. Il risultato è significativo proprio perché non coincide con l'acquisizione della sovranità. Washington ottiene maggiori possibilità di proiezione e consolidamento della propria presenza senza modificare formalmente l'appartenenza territoriale della Groenlandia alla Danimarca. È un esempio di come la potenza possa tradursi in accesso, influenza e capacità di condizionamento senza necessariamente trasformarsi in controllo territoriale. Ma resta una questione: quanto è costato, sul piano della fiducia tra alleati, il percorso che ha condotto a questo risultato? Il successo negoziale non cancella automaticamente le tensioni che lo hanno preceduto e il ragionamento di Morgenthau torna attuale. Una superpotenza non perde necessariamente influenza quando emerge un concorrente militarmente più forte, può indebolirsi anche quando deteriora progressivamente le condizioni che le consentono di esercitare la propria leadership. La potenza americana non risiede soltanto nella superiorità militare, nella capacità tecnologica, nel dollaro o nella proiezione navale. Risiede anche nella rete di alleanze, nella credibilità delle istituzioni, nella capacità di costruire coalizioni e nella disponibilità degli altri Stati a riconoscere un interesse comune nella cooperazione con Washington. Le alleanze non sono semplicemente rapporti di dipendenza ma moltiplicatori di potenza. Se il rapporto con gli alleati viene sistematicamente ricondotto a una transazione nella quale prevale la minaccia di ritirare protezione o imporre condizioni, il rischio è che la cooperazione venga progressivamente sostituita dalla diffidenza. Morgenthau non avrebbe contestato la necessità per gli Stati Uniti di difendere i propri interessi, mantenere la superiorità strategica o contrastare le ambizioni delle potenze concorrenti. Avrebbe però richiesto una valutazione rigorosa del rapporto tra mezzi, obiettivi e conseguenze. La forza può permettere di imporre una decisione, ma non garantisce che quella decisione produca un ordine stabile e soprattutto non garantisce che gli altri attori continuino a riconoscere nella potenza americana un riferimento conveniente per i propri interessi. Pechino ha costruito una parte rilevante della propria influenza attraverso infrastrutture, investimenti, commercio, tecnologia e connessioni logistiche. Mosca continua a utilizzare risorse energetiche, capacità militari, deterrenza e relazioni regionali come strumenti di proiezione. La competizione globale non si svolge soltanto sul terreno militare, riguarda il controllo delle infrastrutture, delle rotte, delle catene di approvvigionamento, delle risorse strategiche e dei sistemi tecnologici. È una competizione per organizzare le dipendenze e orientare le scelte degli altri attori. Gli Stati Uniti devono decidere se la propria leadership continuerà a poggiare su un sistema di alleanze e interessi condivisi oppure se tenderà a trasformarsi in una rete di rapporti bilaterali regolati prevalentemente dalla capacità americana di imporre condizioni. La differenza è sostanziale, nel primo caso la potenza organizza un sistema; nel secondo deve continuamente riaffermare la propria capacità di condizionarlo. Trump rimane il presidente degli Stati Uniti e la sconfitta elettorale non cancella le prerogative della Casa Bianca in politica estera e di sicurezza nazionale. Il nuovo Congresso democratico potrà condizionare la sua agenda legislativa e intensificare il controllo sull'amministrazione, ma non determina automaticamente un mutamento della strategia internazionale americana. Resta quindi aperta una questione fondamentale: se Washington cerca di contenere la Cina, negoziare con la Russia e rafforzare la propria presenza nell'Artico, può contemporaneamente permettersi di indebolire la fiducia dei propri alleati? La vera misura della potenza americana non sarà soltanto la capacità di ottenere ciò che vuole, ma quella di costruire un sistema internazionale nel quale anche gli altri attori abbiano interesse a riconoscerne la leadership. La forza può imporre un equilibrio temporaneo ma è la capacità politica di mantenerlo che distingue una grande potenza da una potenza capace di esercitare una leadership globale.



Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Israele, Eisenkot punta all'unità

Redazione · 09 novembre 2026



Il Presidente Herzog affida a Eisenkot incarico di formare il nuovo governo

"È giunto il momento di formare un governo di emergenza nazionale. Farò tutto il possibile per essere all'altezza della situazione", ha dichiarato il generale Gadi Eisenkot. La missione, che il presidente Isaac Herzog ha affidato ufficialmente a Gadi Eisenkot, appare ardua: il generale in pensione, 66 anni, si trova ad affrontare il complesso compito di ottenere il sostegno di almeno 61 membri del Parlamento, in un panorama politico frammentato quanto il Paese stesso. Eisenkot, che ha incentrato la campagna sull'allontanamento di Netanyahu dal potere, ha aperto a esponenti del Likud e del partito del ministro delle Finanze uscente Bezalel Smotrich. "Se credono sinceramente che sia il momento dell'unità - ha dichiarato - non vedo alcuna ragione per cui non dovrebbero sostenere un governo guidato da me e fondato sui principi che ho presentato". Intanto, il ministro della Katz ha sottolineato che "l'Iran sta tentando di rinnovare i suoi sforzi per dotarsi di armi nucleari, parallelamente ad altre gravi iniziative che costituiscono una minaccia concreta per lo Stato di Israele". "Non possiamo tollerare tali minacce, la missione contro l'Iran non è ancora conclusa", ha avvertito esortando all'"unità". L'intenzione dell'ex capo di Stato maggiore, ribadita nei giorni scorsi, è quella di costituire un esecutivo di minoranza con i quattro partiti del blocco, aperto a chiunque accetti i suoi quattro principi, tra dichiarazione di indipendenza, natura ebraica e democratica dello Stato d'Israele, condanna di Hamas come organizzazione terrorista e leva militare per tutti. Avigdor Liberman, leader del partito nazionalista di destra Ysrael Beitenu, nei giorni scorsi ha improvvisamente fatto dietrofront e ha aperto a un governo con gli ultraortodossi - anche a costo di dover fare "dolorosi compromessi" sulla coscrizione - ma ha respinto fermamente l'ipotesi di fare affidamento sul sostegno esterno degli arabi. Eisenkot intende rivolgere a tutte le fazioni della Knesset una proposta ufficiale per unirsi a un governo sotto la sua guida, aprendo anche all'adesione di singoli parlamentari. Lo ha affermato dopo che il presidente Isaac Herzog gli ha conferito il mandato. "Intendo inviare una proposta ufficiale a tutte le fazioni della Knesset, invitandole a unirsi, sia come partiti sia come singoli individui", ha dichiarato. "Se esponenti del Likud e di Sionismo religioso ritengono che questo sia il momento dell'unità, dovrebbero unirsi sotto la mia guida, nel rispetto dei principi che ho delineato", ha aggiunto Eisenkot. "Abbiamo deciso di procedere diversamente. C'è un bisogno urgente di una nuova leadership. Dovremo ricorrere a misure creative", ha evidenziato. Il partito arabo-israeliano Raam sosterrà un governo guidato da Gadi Eisenkot, anche senza accordo di coalizione. Lo ha riferito il quotidiano Haaretz, citando un alto esponente della formazione araba che alle elezioni ha conquistato otto seggi alla Knesset. Raam vuole evitare che il blocco del cambiamento che fa capo a Eisenkot (48 seggi) debba dipendere dal sostegno del partito ultra-ortodosso ashkenazita United Torah Judaism e punta a far sì che si insedi prima possibile un nuovo esecutivo che sostituisca quello di Benjamin Netanyahu, anche in assenza di una maggioranza solida e garantita. La Lista Comune, l'altro partito arabo, non voterà a favore di un simile governo, ma non si adopererà nemmeno per farlo cadere. Entrambi i partiti intendono collaborare con il blocco di Eisenkot per sostituire quanto prima il presidente della Knesset, attualmente il deputato del Likud Amir Ohana, e per istituire una commissione statale d'inchiesta sul 7 ottobre. Eisenkot si è impegnato a unire gli israeliani dopo il mandato divisivo di Netanyahu, la cui leadership ha portato il Paese nettamente a destra. Ha anche promesso di ripristinare la reputazione internazionale di Israele, gravemente compromessa da tre anni di guerra a Gaza e dalle continue violenze nella Cisgiordania occupata. Ha promesso di agire con fermezza contro i coloni della Cisgiordania che hanno attaccato impunemente palestinesi e giornalisti. Definisce questi atti "terrorismo ebraico", presumibilmente istigato dal governo Netanyahu. Eppure Gadi Eisenkot non è un pacifista; ha persino cercato di posizionarsi più a destra di Netanyahu, dichiarando che non ci sarà alcuno Stato palestinese. Durante la guerra in Libano del 2006, al comando delle forze armate, Eisenkot ideò la cosiddetta "dottrina Dahiya", dal nome di un sobborgo di Beirut che fungeva da roccaforte per il movimento filo-iraniano Hstrategia. Questa strategia, applicata anche a Gaza, prevede bombardamenti su vasta scala di aree, comprese zone civili, in cui si nascondono i combattenti nemici.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Ucraina, Germania: "Stop alla fornitura di Patriot"

Redazione · 09 novembre 2026



Il presidente ucraino: "Mosca continua a colpire la rete elettrica"

La Germania non può fornire altri sistemi Patriot all'Ucraina. È il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius, ad annunciare lo stop in un colloquio con il quotidiano Berliner Morgenpost. "Tutto ciò che cediamo ora non verrebbe rimpiazzato a breve termine. Si creerebbero dei vuoti che non possiamo permetterci. Al momento non è possibile fare di più", dice Pistorius, con una comunicazione che crea ulteriori problemi a Kiev. La Russia colpisce l'Ucraina quotidianamente con missili e droni: senza sistemi di difesa, Kiev non può arginare i raid che continuano a provocare vittime tra i civili. Il Paese, guidato dal presidente Volodymyr Zelensky, deve fare i conti anche con i tempi tecnici che condizionano le consegne dei Patriot da parte degli Stati Uniti. La scorsa settimana Washington ha approvato la vendita di 500 missili per 2,1 miliardi di dollari. Zelensky, però, ha chiesto di accelerare le procedure per le forniture che potrebbero durare anche "diversi anni". Kiev preme per una svolta in tempi rapidi, visti gli attacchi russi senza soluzione di continuità. "Gli attacchi della Russia contro l'Ucraina continuano e purtroppo, a causa della carenza di missili Patriot, abbiamo subìto colpi significativi. Oggi l'Ucraina genera più elettricità di quanta ne consumi. Ma la Russia sta colpendo impianti e reti elettriche, stiamo assistendo a carenze significative a Kiev e in altre regioni. I russi stanno colpendo ponti attraverso il Dnipro - da Kiev fino a Zaporizhzhia", dice il presidente. "A ogni livello, stiamo cercando modi per accelerare le consegne e far arrivare i messaggi necessari alla parte americana, affinché l'Ucraina riceva i mezzi per proteggere le vite umane. Questo è particolarmente importante in questo momento, non solo in vista dell'inverno, ma anche prima di un altro sforzo congiunto con i nostri partner per rilanciare i negoziati", aggiunge Zelensky, sottolineando che "la Russia ha una visione molto particolare della diplomazia: la considera come una variante dell'aggressione". Domani, ad Abu Dhabi, partiranno i negoziati trilaterali tra Ucraina, Russia e Stati Uniti. Non è un caso, dice Zelensky, che Vladimir Putin abbia deciso di aumentare i raid in questo periodo. "Intensificando i suoi attacchi contro l'Ucraina e le nostre infrastrutture proprio in questo momento - dice il presidente ucraino - la Russia sta cercando di gettare ulteriormente le basi per esercitare pressioni sulla posizione dell'Ucraina e su quella dei suoi partner. Speriamo che gli Stati Uniti, così come gli altri nostri partner, agiscano coerentemente con i propri principi". Nei massicci attacchi sferrati contro le infrastrutture energetiche ucraine nelle ultime ore, inoltre, l'esercito russo ha utilizzato anche missili fabbricati in Corea del Nord. Ad affermarlo, su X, è il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Sono in corso valutazioni tecniche nei siti colpiti da missili balistici. Secondo le informazioni preliminari, in una delle infrastrutture energetiche chiave che ha subito danni" negli ultimi attacchi, "i russi hanno utilizzato missili KN-23 fabbricati e forniti dalla Corea del Nord. Questa è un'ulteriore prova del fatto che i regimi di sanzioni che agiscono a livello globale "debbano essere rafforzati in modo significativo, nei confronti di chiunque, ovunque nel mondo, offra i propri servizi per distruggere vite umane", aggiunge. La Russia, intanto, ufficializza la delegazione che parteciperà ai negoziati di Abu Shabi. Il team sarà composto dal consigliere presidenziale Vladimir Medinsky, dai viceministri degli Esteri Sergei Ryabkov e Mikhail Galuzin e da due alti rappresentanti dello Stato maggiore delle Forze armate russe, Igor Kostyukov e Yuri Zhigarlovsky. Lo ha confermato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov all'agenzia Interfax, precisando che il consigliere presidenziale per gli Affari internazionali Yuri Ushakov supervisionerà i colloqui, senza prendere parte direttamente alla delegazione. I cinque rappresentanti russi sono stati invitati venerdì sera a una riunione convocata da Putin con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza nazionale, dedicata proprio ai prossimi negoziati negli Emirati Arabi Uniti. Kostyukov è a capo della Direzione principale dello Stato maggiore russo e vicecapo dello Stato maggiore, mentre Zhigarlovsky è vicedirettore della Direzione operativa principale.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

L'immagine di Enrico Mattei manca nelle piazze

Marco Pugliese · 09 novembre 2026



E manca ancora di più nell'idea di futuro che proponiamo ai giovani

L'immagine di Enrico Mattei vorrei vederla nelle manifestazioni, nelle scuole, nelle università. Per discutere di ciò che rende un Paese capace di decidere: energia, competenze, ricerca, industria e dignità del lavoro. Educare generazioni ad avere in testa tutto tranne un futuro solido fondato sul lavoro significa lasciarle disarmate. Se insegniamo soltanto a consumare, a promuovere sé stessi e ad adattarsi alla precarietà, prepariamo clienti e manodopera ricattabile. Alle grandi multinazionali che cercano mercati dipendenti e lavoro a basso costo, una società così fa comodo. Serve una filosofia industriale seria. Una cultura che riconosca nella produzione una responsabilità sociale, nell'impresa un'organizzazione di competenze e nel lavoratore una persona che deve poter costruire la propria vita. Significa scegliere quali capacità produttive mantenere, finanziare la ricerca, valorizzare la formazione tecnica insieme a quella umanistica, pretendere che gli incentivi pubblici producano investimenti, occupazione qualificata e salari adeguati. Significa dare ai giovani gli strumenti per comprendere anche i rapporti di forza dentro l'economia. Mattei dovrebbe tornare nelle nostre discussioni perché la sua esperienza pone una domanda ancora essenziale: quanta libertà conserva un Paese che dipende dagli altri per produrre, innovare e rifornirsi di energia? Ai giovani dobbiamo offrire la possibilità concreta di progettare, costruire, scoprire, insegnare e di restare in Italia per scelta e di partire per opportunità. Un futuro ha bisogno di fondamenta. E il lavoro, sostenuto dal sapere e da una politica industriale, resta una di quelle decisive.



Author

Marco Pugliese

Marco Pugliese, docente di ruolo area STEAM, giornalista economico scientifico, analista per il CISINT, cura corsi di geopolitica, geoeconomia, politica energetica. Docente di coding, ambito...

Movimento 17 ottobre: non è tutto finito

Massimo Rossi · 09 novembre 2026



Fermiamo la violenza

Movimento 17 ottobre. Una sigla molto immediata e insieme evocativa di sciagure. Una sigla che porta con se la sintesi di un pensiero di "rovesciamento" dell'ordine costituito e democratico. Una sigla che rispecchia l'idea del messaggio cifrato e di violenza tipica dei terroristi. È stato individuato un ricercatore italiano di seconda generazione già noto alle Forze dell'Ordine per i suoi richiami social pro terrorismo e pro-Hamas: indagato e non condannato. Sui messaggi non vi è dubbio che sia così, vi sono prove inoppugnabili lasciate sui social negli anni ora al vaglio degli inquirenti. Non sappiamo se costui sia la mente o una delle menti del Movimento denominato 17 ottobre oppure di altri movimenti oppure che le sue manifestazioni inneggianti ad Hamas siano una mera coincidenza. Quello che è certo è che in una manifestazione contro i rincari dei prodotti di consumo e, in primo luogo, del carburante appare molto anomalo trovare fenomeni inneggianti ad azioni terroristiche e di violenza urbana organizzata (ci teniamo a precisare che non sono riferibili all'attivista). Un'organizzazione che denota una preordinazione non casuale, ma voluta dal caos. Partendo da questa realtà occorre fare alcune considerazioni di tipo analitico sul tema. Il mondo islamista - e non islamico - è il vero nemico dell'Occidente (Oriana Fallaci docet). Mentre l'Occidente con in testa USA e Israele crede di poter abbattere le teocrazie islamiche con le armi; il mondo islamista ha come fine l'attacco allo Stato di diritto democratico con le forme di violenza cieca e con la strategia della paura. Mettere a ferro e fuoco le principali città europee e italiane in particolare per avere come risultato la perdita di controllo di quei meccanismi di democrazia e di libertà che sono le basi della nostra società. Gli stati occidentali e democratici sono in pericolo nei loro fondamenti di diritto: libertà, uguaglianza, democrazia. Sono in pericolo perché di fronte alla violenza cieca vi è la perdita dei diritti civili essenziali, come il diritto di manifestare e come quello di manifestazione del pensiero. I gruppi di fuoco degli islamisti usano come fossero eserciti gruppi di minori e di giovani di seconda o terza generazione che vengono coinvolti attraverso social o metodi di comunicazioni criptati e costoro entrano in azione quando chi li guida ritiene di poter usufruirne. Il risultato deve essere la paura e l'insicurezza delle popolazioni con l'esito che i cittadini alla lunga si abituano a tali eventi. L'invasione invece di arrivare dalle bombe o dalle pallottole arriva dalla imposizione violenta di una cultura del terrore e della paura, una cultura di sopraffazione ed eliminazione dei principali diritti democratici. Terrore e paura che hanno come unico fine il sovvertimento del potere democratico. Tali gruppi devono essere combattuti con tutte le armi legali ed intercettato il loro operato e neutralizzati i loro capi: sono e restano dei meri criminali. Occorre reagire nel più rapido tempo possibile e con tutti gli strumenti di indagine noti. L'islamismo vuole sostituire la nostra cultura e il nostro diritto con il loro che proviene direttamente dal Corano. È cosa nota che il Corano per gli islamici è molto di più che un testo sacro, rappresenta il testo delle leggi. Leggi per lo più in conflitto con il tessuto democratico occidentale. L'invasione del mondo islamico sarà culturale e ogni tentennamento si pagherà con il pericolo reale che vi possa essere un sovvertimento dei poteri e degli equilibri di libertà e democrazia consolidati nei secoli. L'islamismo è dittatura teocratica e va osteggiata con tutte le forze per il bene della nostra società. Concedere diritti e libertà a costoro vorrebbe dire condannare l'Occidente a una lenta e violenta occupazione islamica con un arretramento dei diritti civili e politici di ognuno di noi. Una democrazia evoluta deve promulgare quelle leggi e prevedere quelle regole atte a ostacolare l'invasione islamica. Vi è una lotta tra due mondi culturali diametralmente opposti: soccombere culturalmente vorrebbe significare l'estinzione della cultura occidentale in tempi relativamente brevi (non più di 100 anni). La violenza di questi nostri giorni è (forse) prodromica a tutto ciò e va fermata senza indugio.



Author

Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

ASEAN Blue Economy: il mare che decide chi comanderà l'Indo-Pacifico

Carlo Marino · 09 novembre 2026



Il mare come sistema da governare

Non è solo ecologia. Non è solo pesca e turismo. La Blue Economy è diventata, nel 2026, il nuovo campo di battaglia geopolitico dell'Asia. Chi controlla le regole del mare in Sud-Est asiatico, controlla il commercio, l'energia e la sicurezza di mezzo mondo. E l'ASEAN lo sa benissimo. Con 682 milioni di abitanti, il 7,3% del PIL globale e lo Stretto di Malacca attraversato dal 24% del commercio marittimo mondiale, l'ASEAN è seduta su una miniera blu: circa il 25% della produzione ittica globale, le rotte più trafficate del pianeta, 11 miliardi di barili di petrolio e 190 trilioni di piedi cubi di gas stimati solo nel Mar Cinese Meridionale. Il punto è: chi scriverà le regole per sfruttarla? Nel 2021 l'ASEAN ha adottato la Dichiarazione sulla Blue Economy, nel 2023 l'ASEAN Blue Economy Framework (ABEF) al Vertice di Giacarta. La definizione è ambiziosa: un approccio integrato, inclusivo e sostenibile che trasformi oceani, mari e acque dolci nel "nuovo motore della crescita futura dell'ASEAN". In alcuni Stati membri la Blue Economy vale già il 20 - 30% del PIL. Il paper del RIS - Research Information System (importante think tank autonomo con sede a New Delhi, in India, operativo sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri indiano) Nr. 352 di ottobre 2026 la descrive come un passaggio decisivo: non più mare come risorsa da estrarre, ma mare come sistema da governare. Ma l'ABEF (l'ASEAN Blue Economy Framework) ha un limite strutturale: non è vincolante. E in un mare conteso, le regole non vincolanti contano poco se non sono sostenute dalla forza politica. Ed è qui che entra la geopolitica. Pechino ha capito prima di tutti che la Blue Economy è uno strumento di potere. Secondo il Piano d'Azione per il Partenariato Strategico Globale ASEAN - Cina 2026/2030, Cina e ASEAN investiranno tra 2.000 e 3.700 miliardi di dollari dal 2020 al 2050 in Blue Economy: corsie verdi di navigazione nello Stretto di Malacca, acquacoltura eco-sostenibile, porti, logistica. A maggio 2026, al Dialogo di Haikou, Pechino ha lanciato l'idea di un Mercato Comune della Blue Economy Cina-ASEAN, con l'Hainan Free Trade Port come hub strategico. L'obiettivo dichiarato: trasformare il mare in "dominio condiviso di pace e sviluppo" attraverso la Via della seta marittima che nel XXI secolo è il pilastro marittimo ("Road") della strategia cinese della Nuova via della seta (Belt and Road Initiative), con investimenti in porti e infrastrutture globali, che coinvolgono anche diversi scali nel Mediterraneo. L'obiettivo non dichiarato, secondo alcuni analisti, è altrettanto chiaro: creare passo dopo passo un ordine marittimo regionale a guida cinese, proponendo cooperazione economica, infrastrutture e regole, mentre sul campo la Guardia Costiera cinese mantiene la pressione. I numeri lo dicono: solo nei primi sei mesi del 2026, l'AMTI ha registrato 933 giorni-nave della Guardia Costiera cinese attorno a Scarborough Shoal, contro 1.099 in tutto il 2025. Cooperazione economica da una parte, presenza coercitiva dall'altra. È la strategia del doppio binario. Pechino gioca anche la carta del diritto internazionale: ha firmato e ratificato il Trattato BBNJ sulla biodiversità oltre le giurisdizioni nazionali e si è candidata a ospitarne il segretariato, mentre gli USA si sono solo limitati alla firma. Dall'altra parte c'è l'India. Il 2026 è stato dichiarato Anno ASEAN - India della Cooperazione Marittima. Al vertice di Kuala Lumpur, il premier Modi ha ribadito che la centralità ASEAN è il principio organizzatore della politica indiana, collegando Act East, SAGAR e MAHASAGAR: Security and Growth for All in the Region, e la sua versione allargata, Mutual and Holistic Advancement for Security and Growth Across Regions. L'offerta indiana è diversa da quella cinese: non grandi investimenti in infrastrutture, ma capacità marittima: consapevolezza del dominio marittimo, interoperabilità navale e della guardia costiera, lotta alla pesca illegale (IUU), soccorso in mare, esercitazioni congiunte, formazione di 400 professionisti nelle energie rinnovabili per la rete elettrica ASEAN. Per l'ASEAN, l'India rappresenta quello che la Cina non può offrire: un contrappeso democratico che sostiene la centralità ASEAN senza chiedere di scegliere un campo. E per l'India, l'ASEAN è vitale: l'80% delle sue importazioni energetiche passa per Malacca. Ma l'India ha un problema: il suo deficit commerciale con l'ASEAN è esploso, e la revisione dell'accordo AITIGA è ancora aperta. Senza un riequilibrio economico, la sua offerta di sicurezza rischia di restare senza gambe commerciali. Il vero nodo è interno all'ASEAN stessa. Da una parte Filippine e Vietnam spingono per un Codice di Condotta (COC) vincolante nel Mar Cinese Meridionale, con riferimento esplicito a UNCLOS e alla sentenza arbitrale del 2016. Dall'altra, Cambogia e Laos, sempre più dipendenti da Pechino, frenano. A maggio 2026, al 48° Vertice di Cebu, i leader

ASEAN hanno riaffermato UNCLOS come "quadro giuridico entro cui devono svolgersi tutte le attività negli oceani" e hanno promesso di concludere un COC "efficace e sostanziale" entro il 2026. Ma a novembre, al vertice di Manila del 16-18 novembre sotto presidenza filippina, il rischio è che il COC arrivi senza meccanismi di enforcement, senza risoluzione delle controversie, senza sanzioni. Cioè, come ha avvertito il CISES, un codice che "istituzionalizza un ordine" ma senza cambiare il comportamento in mare. Se l'ASEAN non parla con una voce sola, avvertono gli analisti, le potenze esterne continueranno a usare la tattica del "divide et impera". Se, invece, riesce a costruire un'autorità congiunta per le risorse, aree marine protette transfrontaliere e un sistema comune di risposta alle fuoriuscite di petrolio, potrà negoziare con Cina, USA e India da una posizione di forza collettiva. Il RIS, nel suo paper di ottobre 2026, individua cinque barriere che bloccano l'ABEF: frammentazione normativa, degrado ambientale, gap finanziario, limiti istituzionali, vulnerabilità climatica. Ma la sesta barriera, quella geopolitica, è la più pericolosa: la Blue Economy può diventare uno strumento di cooperazione o uno strumento di egemonia. Se diventerà un mercato comune Cina - ASEAN senza regole condivise e verificabili, rischia di legittimare il controllo di fatto di Pechino sulle acque contese. Se diventerà un framework ASEAN realmente unito, con India, Giappone, Australia e USA come partner bilanciatori, può diventare il primo esempio al mondo di governance oceanica multipolare. Il mare del Sud-Est asiatico non è più periferia. È il luogo dove si decide se il XXI secolo sarà governato da regole condivise o dalla legge del più forte. E la Blue Economy è la sua cartina di tornasole.

Author
Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

Il Mezzogiorno e le classi dirigenti

Maurizio Ballistreri · 09 novembre 2026



Il possibile riscatto dell'autogoverno del Mezzogiorno tramite Sud chiama Nord

Ernesto Galli della Loggia, storico e opinionista, di recente ha descritto impietosamente la politica meridionale: "Il Sud ritorni potenza marittima ma basta vittimismo, l'unico limite è la classe dirigente, vera palla al piede dell'Italia". Galli della Loggia ha toccato uno degli aspetti fondamentali dell'arretratezza meridionale: quello delle sue élite politiche. Certo, il Meridione, a livello di sistema, non è riuscito ad accorciare il divario con le aree sviluppate del Nord Italia e dell'Europa. La mancanza addirittura di acqua in tante province meridionali e i rifiuti in molte altre realtà del Sud sono la scandalosa, empirica, prova dell'esistenza di una questione meridionale ben lontana dall'essere risolta. La questione meridionale, dunque, continua purtroppo ad essere viva: ma senza equivocare sul reale significato che, da Giustino Fortunato in poi, essa ha avuto, assimilandola, invece, a un rivendicazionismo straccione e scomposto, con una revisione storiografica ingiustificata e strumentale che porta a esaltare quella tradizione politica meridionale che, da Masaniello, arriva sino al comandante Achille Lauro, identifica con il Sud la nostra peggiore tradizione politica, quella plebea, populista e paternalista. Invece, una nuova battaglia per il Mezzogiorno deve, necessariamente, sfidare le logiche di una politica fatta di pessima pubblica amministrazione, sprechi e clientele, corruttele e intrecci con la criminalità organizzata, ritardi nella realizzazione di opere infrastrutturali strategiche, un sistema creditizio autoreferenziale e non al servizio delle imprese e dei cittadini. Un rigoroso meridionalismo, quindi, la cui cultura è diversa e distinta dal vecchio "sudismo", a volte fondato su nostalgie borboniche, sovente di stampo sanfedista e reazionario. Una forza politica ispirata alla grande cultura di meridionalisti autentici e attuali come Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Guido Dorso, don Sturzo e Francesco Compagna, che hanno sempre interpretato il tema del Mezzogiorno in chiave nazionale ed europea e mai di cesura localistica. E, a ben vedere, la scommessa per rilanciare l'impegno per il Sud è proprio quella di élite politiche, che segnino una profonda discontinuità con un passato fatto di patronage elettorali e clientele, di subalternità carrieristica al centralismo dei partiti romanocentrici e che faccia del rigore e della competenza le stelle polari per una

seria battaglia per l'autonomia politica in primo luogo del Meridione, propedeutica all'autogoverno, che, come scrisse Guido Dorso ne "La rivoluzione meridionale" del 1925: "deve nascere nello spirito dei cittadini, è funzione critica di distacco da ogni forma di autorità che non sia l'autorità della libertà, è contrapposizione a tutte le forme di violenza, è insomma armonia di libere coscienze che tutelano i loro interessi legittimamente conquistati". L'unica iniziativa, politica e programmatica, che appare legata alla prospettiva di autogoverno del Mezzogiorno per il suo riscatto è quella di Cateno De Luca con Sud chiama Nord.

Author
Maurizio Ballistreri

Maurizio Ballistreri, Ordinario ab. di Diritto del Lavoro Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina. Delegato della Rettrice dell'Università di Messina alle...

Si decide il futuro dell'ex Ilva

Redazione · 09 novembre 2026



Ultime ore prima della chiusura della terza gara internazionale. Favorita l'indiana Jindal. In corsa anche cordata italiana e il gruppo Arvedi

La prima gara i commissari dell'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia - Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli - l'hanno lanciata a fine luglio 2024, quasi cinque mesi dopo il loro arrivo, seguito alla chiusura della gestione ArcelorMittal. Il bando è stato poi aggiornato e rilanciato ad agosto 2025. Di fatto, da luglio 2024 ad oggi una definitiva chiusura della gara non c'è mai stata. In quanto alle offerte, il 10 gennaio 2025 in relazione al bando dell'estate 2024 con una prima scadenza prorogata, si ebbero complessivamente 10 offerte: 7 per i singoli asset e 3 per tutto il gruppo. Quest'ultimo interessava gli azeri di Baku Steel insieme ad Azerbaijian Investment Company, gli americani di Bedrock Industries Management e gli indiani di Jindal Steel International. Quelle offerte di inizio 2025 non andarono però a buon fine e 23 mesi dopo, di quei nomi candidatisi per tutti gli asset del gruppo è rimasto in pista solo Jindal. Che peraltro tempo addietro si era anche allontanato dall'ex Ilva, mirando alla tedesca ThyssenKrupp ma senza esito, per poi tornare di nuovo sull'ex Ilva. Usciti di scena, invece, gli azeri di Baku, sebbene all'epoca fosse stato ritenuto in pole position. A far rinunciare gli azeri è stata nell'estate 2025 l'impossibilità di far arrivare a Taranto, per la forte opposizione locale, anche del Comune, una nave di rigassificazione che avrebbe dovuto alimentare anche i futuri forni elettrici. Ora, con la terza gara che sta per chiudersi, la cui scadenza è stata posticipata dal 15 ottobre all'8 novembre, Bedrock è scomparso dai radar, mentre è rimasto, almeno a livello di annunci del gruppo, Flacks ed è tornato Jindal che quasi certamente presenterà una nuova offerta. Il gruppo siderurgico indiano dovrebbe riformulare la sua offerta tenendo presente che solo l'area a freddo può funzionare. Di far venire le bramme da fuori, dall'Oman, Jindal lo aveva già previsto nell'offerta precedente, quando ancora c'era l'area a caldo e la Corte d'Appello di Milano e la Corte di Cassazione non si erano pronunciate, mentre ora l'area a caldo è tutta spenta in conseguenza del provvedimento dei giudici di Milano recentemente confermato dalla Suprema Corte. Con la nuova offerta, sarà importante capire cosa Jindal farà con i forni elettrici. In precedenza ha detto di volerne costruire uno da 2 milioni di tonnellate affiancandovi 4 milioni di tonnellate di bramme importate. Così avrebbe raggiunto la soglia dei 6 milioni autorizzata dall'AIA per il sito di Taranto. Resta un rebus, invece, la cordata italiana guidata da Federacciai. A metà agosto, dopo alcuni incontri con il governo, gli acciaieri italiani sono scesi in campo con una manifestazione di interesse. Nella cordata, presenti nomi di rilievo come Marcegaglia, Arvedi, Duferco, Acciaierie Venete, Feralpi, Anghileri e altri. Tra settembre e ottobre la cordata italiana ha avuto accesso alla data room di Acciaierie, prendendo contezza dello stato della società e dei relativi dati, ed è stata altresì in delegazione a Taranto e Genova per visitare gli impianti. Strada facendo, però, nella cordata nazionale sono via via emerse molte riserve sulla fattibilità e praticabilità dell'operazione ex Ilva sino ad arrivare ad un passo dal disimpegno. Qualche sera fa il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, è stato visto entrare a Palazzo Chigi. Non ci sono state comunicazioni ufficiali al riguardo, per cui si potrebbe solo ipotizzare che Gozzi abbia cercato un supplemento di trattativa con il governo, oppure illustrato le ragioni del disimpegno dall'ex Ilva degli acciaieri italiani. Infatti, sebbene giorni fa Gozzi si sia affrettato a precisare che

Federacciai non ha comunicato nulla e che il disimpegno è stato solo riportato dai media, l'abbandono degli italiani resta allo stato una possibilità molto concreta. Anzi, sarebbe una decisione già presa considerati i tanti aspetti critici dell'operazione, a partire dai costi e dalle perdite nella fase di avvio. C'è poi Arvedi. Nome di primissimo piano nel mondo siderurgico, produttore di laminati piani come quelli che faceva Taranto prima dello stop e possessore di una tecnologia innovativa che trasforma l'acciaio liquido in coils (rotoli) laminati a caldo, decapati, zincati, preverniciati o tagliati a misura. Un nome, Arvedi, spesso evocato nella vicenda ex Ilva, ma mai apparso in concreto. Arvedi scese ufficialmente in campo solo nel 2016-2017, quando con la cordata Acciaitalia - dove c'erano anche Jindal e Cassa Depositi e Prestiti - tentò, invano, di battere il competitor ArcelorMittal a cui poi l'azienda fu assegnata. Se stavolta Arvedi ci sarà, vorrà dire che, pur essendo nella cordata di Federacciai, ha poi condotto una trattativa diretta, forse con Palazzo Chigi, negoziandone le condizioni. Da rilevare che Arvedi gestisce già gli impianti di Cremona e Terni. E sommare eventualmente anche l'ex Ilva potrebbe determinare un esame da parte dell'Antitrust. Invece si è chiamata fuori dalla gara la ceca CE Industries, che ad agosto aveva fatto una manifestazione di interesse, mentre non avrebbe chance, secondo gli osservatori, l'americano Flacks Group, che oltretutto ha rilanciato chiedendo al governo un prestito di almeno un miliardo, quando nei mesi passati sono stati i commissari a chiedere a Flacks di mettere sul tavolo le sue garanzie.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 13

Silvano Danesi · 09 novembre 2026



I provvedimenti relativi a Covid-19 e le loro tragiche conseguenze

Questi articoli sono tratti dal dossier steso da Silvano Danesi nell'anno più buio del Covid. Dossier che si concluso il 30 luglio 2020.

Il timeline dell'OMS

Timeline of WHO's response to COVID-19 Last updated 30 June 2020 29 June 2020 Statement WHO provides this timeline of the Organization's COVID-19 response activities for general information. WHO will update the timeline on a regular basis and in light of evolving events and new information. Unless noted otherwise, country-specific information and data are as reported to WHO by its Member States. This timeline supersedes the WHO Rolling Updates and WHO Timeline statement published in April 2020. It is not intended to be exhaustive and does not contain details of every event or WHO activity. As of 29 June 2020, the following milestones and events focused on COVID-19 have taken place: The Director-General and Executive Director of the WHO Health Emergencies Programme have held 75 media briefings . The Director-General's opening remarks , transcripts, videos and audio recordings for these media briefings are available online. There have been 23 Member State Briefings and information sessions. WHO convenes international expert networks, covering topics such as clinical management, laboratory and virology, infection prevention and control, mathematical modeling, seroepidemiology, and research and development for diagnostics, therapeutics and vaccines, which have held frequent teleconferences, starting in early January. These networks include thousands of scientists, medical and public health professionals from around the world. EPI-WIN , WHO's information network for epidemics, has convened 60 technical webinars, making available 287 expert panelists to more than 13,500 participants, from more than 120 countries and territories, with representation from as many as 460 organizations. The OpenWHO platform has had more than 3.7 million enrollments, over 80% of which are in COVID-19 courses . Free training is available on 13 different topics translated into 31 languages to support the Coronavirus response, for a total of 100 COVID-19 courses. WHO's landscape of COVID-19 candidate vaccines lists 17 candidate vaccines in clinical evaluation and 132 in preclinical evaluation. The VAI AL LINK (STAG-IH) has met 35 times. STAG-IH provides independent advice and analysis to the WHO Health

Emergencies Programme on the infectious hazards that may pose a threat to global health security. In addition to the selected guidance included below, all of WHO's technical guidance on COVID-19 can be found online here. All events listed below are in the Geneva, Switzerland time zone (CET/CEST). Note that the dates listed for documents are based on when they were finalized and timestamped. -- 31 Dec 2019 WHO's Country Office in the People's Republic of China picked up a media statement by the Wuhan Municipal Health Commission from their website on cases of 'viral pneumonia' in Wuhan, People's Republic of China. The Country Office notified the International Health Regulations (IHR) focal point in the WHO Western Pacific Regional Office about the Wuhan Municipal Health Commission media statement of the cases and provided a translation of it. WHO's Epidemic Intelligence from Open Sources (EIOS) platform also picked up a media report on ProMED (a programme of the International Society for Infectious Diseases) about the same cluster of cases of "pneumonia of unknown cause", in Wuhan. Several health authorities from around the world contacted WHO seeking additional information. 1 January 2020 WHO requested information on the reported cluster of atypical pneumonia cases in Wuhan from the Chinese authorities. WHO activated its Incident Management Support Team (IMST), as part of its emergency response framework, which ensures coordination of activities and response across the three levels of WHO (Headquarters, Regional, Country) for public health emergencies. 2 January 2020 The WHO Representative in China wrote to the National Health Commission, offering WHO support and repeating the request for further information on the cluster of cases. WHO informed Global Outbreak Alert and Response Network (GOARN) partners about the cluster of pneumonia cases in the People's Republic of China. GOARN partners include major public health agencies, laboratories, sister UN agencies, international organizations and NGOs. 3 January 2020 Chinese officials provided information to WHO on the cluster of cases of 'viral pneumonia of unknown cause' identified in Wuhan. 4 January 2020 WHO tweeted that there was a cluster of pneumonia cases - with no deaths - in Wuhan, Hubei province, People's Republic of China, and that investigations to identify the cause were underway. 5 January 2020 WHO shared detailed information about a cluster of cases of pneumonia of unknown cause through the IHR (2005) Event Information System, which is accessible to all Member States. The event notice provided information on the cases and advised Member States to take precautions to reduce the risk of acute respiratory infections. WHO also issued its first Disease Outbreak News report. This is a public, web-based platform for the publication of technical information addressed to the scientific and public health communities, as well as global media. The report contained information about the number of cases and their clinical status; details about the Wuhan national authority's response measures; and WHO's risk assessment and advice on public health measures. It advised that "WHO's recommendations on public health measures and surveillance of influenza and severe acute respiratory infections still apply". 9 January 2020 WHO VAI AL LINK reported that Chinese authorities have determined that the outbreak is caused by a novel Coronavirus. WHO convened the first of many teleconferences with global expert networks, beginning with the Clinical Network. 10 January 2020 The Global Coordination Mechanism for Research and Development to prevent and respond to epidemics held its first teleconference on the novel Coronavirus, as did the Scientific Advisory Group of the research and development (R&D) Blueprint , a global strategy and preparedness plan that allows the rapid activation of research and development activities during epidemics. The Director-General spoke with the Head of the National Health Commission of the People's Republic of China. He also had a call to share information with the Director of the Chinese Center for Disease Control and Prevention. The VAI AL LINK (STAG-IH) held its first meeting on the novel Coronavirus outbreak. 10 - 12 January 2020 WHO published a comprehensive package of guidance documents for countries, covering topics related to the management of an outbreak of a new disease:
Infection prevention and control
Laboratory testing
National capacities review tool Risk communication and community engagement
Disease Commodity Package (v1)
Disease Commodity Package (v2)
Travel advice Clinical management
Surveillance case definitions 11 January 2020 WHO tweeted that it had received the genetic sequences for the novel Coronavirus from the People's Republic of China and expected these to soon be made publicly available. Chinese media reported the first death from the novel Coronavirus. 12 January 2020 WHO convened the first teleconference with the diagnostics and laboratories global expert network. 13 January 2020 The Ministry of Public Health in Thailand reported an imported case of lab-confirmed novel Coronavirus from Wuhan, the first recorded case outside of the People's Republic of China. WHO publishes first protocol for a RT-PCR assay by a WHO partner laboratory to diagnose the novel Coronavirus. 14 January 2020 WHO held a press briefing during which it stated that, based on experience with respiratory pathogens, the potential for human-to-human transmission in the 41 confirmed cases in the People's Republic of China existed: "it is certainly possible that there is limited human-to-human transmission". WHO tweeted that preliminary investigations by the Chinese authorities had found "no clear evidence of human-to-human transmission". In its risk assessment , WHO said additional investigation was "needed to ascertain the presence of human-to-human transmission, modes of transmission, common source of exposure and the presence of asymptomatic or mildly symptomatic cases that are undetected". 16 January 2020 The Japanese Ministry of Health, Labour and Welfare informed WHO of a confirmed case of a novel Coronavirus in a person who travelled to Wuhan. This was the second confirmed case detected outside of the People's Republic of China. WHO stated that considering global travel patterns, additional cases in other countries were likely. The Pan American Health Organization/WHO Regional office for the Americas (PAHO/AMRO) issued its first epidemiological alert on the novel Coronavirus. The alert included recommendations covering international travellers, infection prevention and control measures and laboratory testing. 17 January 2020 WHO convened the first meeting of the analysis and modelling working group for the novel Coronavirus. 19 January 2020 The WHO Western Pacific Regional Office (WHO/WPRO) tweeted that, according to the latest information received and WHO analysis, there was evidence of limited human-to-human transmission. 20 January 2020 WHO published guidance on home care for patients with suspected infection. 20-21 January 2020 WHO conducted the first mission to Wuhan and met with public health officials to learn about the response to the cluster of cases of novel Coronavirus. 21 January 2020 WHO/WPRO

tweeted that it was now very clear from the latest information that there was "at least some human-to-human transmission", and that infections among health care workers strengthened the evidence for this. The United States of America (USA) reported its first confirmed case of the novel Coronavirus. This was the first case in the WHO Region of the Americas. WHO convened the first meeting of the global expert network on infection prevention and control. 22 January 2020 The WHO mission to Wuhan issued a statement saying that evidence suggested human-to-human transmission in Wuhan but that more investigation was needed to understand the full extent of transmission. 22-23 January 2020 The WHO Director-General convened an IHR Emergency Committee (EC) regarding the outbreak of novel Coronavirus. The EC was comprised of 15 independent experts from around the world and was charged with advising the Director-General as to whether the outbreak constituted a public health emergency of international concern (PHEIC). The Committee was not able to reach a conclusion on 22 January based on the limited information available. As the Committee was not able to make a recommendation, the Director-General asked the Committee to continue its deliberations the next day. The Director-General held a media briefing on the novel Coronavirus, to provide an update on the Committee's deliberations. The EC met again on 23 January and members were equally divided as to whether the event constituted a PHEIC, as several members considered that there was still not enough information for it, given its restrictive and binary nature (only PHEIC or no PHEIC can be determined; there is no intermediate level of warning). As there was a divergence of views, the EC did not advise the Director-General that the event constituted a PHEIC but said it was ready to be reconvened within 10 days. The EC formulated advice for WHO, the People's Republic of China, other countries and the global community. The Director-General accepted the advice of the Committee and held a second media briefing, giving a statement on the advice of the EC and what WHO was doing in response to the outbreak. 24 January 2020 France informed WHO of three cases of novel Coronavirus, all of whom had travelled from Wuhan. These were VAI AL LINK (EURO). WHO held an informal consultation on the prioritization of candidate therapeutic agents for use in novel Coronavirus infection. The Director of the Pan American Health Organization (PAHO) urged countries in the Americas to be prepared to detect early, isolate and care for patients infected with the new Coronavirus, in case of receiving travelers from countries where there was ongoing transmission of novel Coronavirus cases. The Director spoke at a PAHO briefing for ambassadors of the Americas to the Organization of American States (OAS) in Washington. 25 January 2020 The WHO Regional Director for Europe issued a public statement outlining the importance of being ready at the local and national levels for detecting cases, testing samples and clinical management. WHO released its first free online course on the novel Coronavirus on its OpenWHO learning platform. 27 January 2020 The WHO Regional Director for South-East Asia issued a press release that urged countries in the Region to focus on their readiness for the rapid detection of imported cases and prevention of further spread. 27-28 January 2020 A senior WHO delegation led by the Director-General arrived in Beijing to meet Chinese leaders, learn more about the response in the People's Republic of China, and to offer technical assistance. VAI AL LINK on 28 January, and discussed continued collaboration on containment measures in Wuhan, public health measures in other cities and provinces, conducting further studies on the severity and transmissibility of the virus, continuing to share data, and a request for China to share biological material with WHO. They agreed that an international team of leading scientists should travel to China to better understand the context, the overall response, and exchange information and experience. 29 January 2020 On his return to Switzerland from China, the Director-General presented an update to Member States on the response to the outbreak of novel Coronavirus infection in China, at the 30th Meeting of the Programme, Budget and Administration Committee (PBAC) of the Executive Board. He informed the PBAC that he had reconvened the Emergency Committee on the novel Coronavirus under the IHR (2005), which would meet the following day to advise on whether the outbreak constituted a PHEIC. The Director-General also held a press briefing on his visit to China and announced the reconvening of the EC the next day. The Director-General based the decision to reconvene on the "deeply concerning" continued increase in cases and evidence of human-to-human transmission outside China, in addition to the numbers outside China holding the potential for a much larger outbreak, even though they were still relatively small. The Director-General also spoke of his agreement with President Xi Jinping that WHO would lead a team of international experts to visit China as soon as possible to work with the government on increasing the understanding of the outbreak, to guide global response efforts. WHO held the first of its weekly informal discussions with a group of public health leaders from around the world, in line with its commitment to conducting listening exercises and outreach beyond formal mechanisms. The United Arab Emirates reported the first cases in the WHO Eastern Mediterranean Region. The Regional Director affirmed that the Regional Office continued to monitor disease trends and work with Member States to ensure the ability "to detect and respond to potential cases". The Pandemic Supply Chain Network (PSCN) created by WHO, in collaboration with the World Economic Forum, held its first meeting. The mission of PSCN is "to create and manage a market network allowing for WHO and private sector partners to access any supply chain functionality and asset from end-to-end anywhere in the world at any scale". WHO published advice on the use of masks in the community, during home care and in health care settings. 30 January 2020 WHO held a Member State briefing to provide more information about the outbreak. The WHO Director-General reconvened the IHR Emergency Committee (EC). The EC advised the Director-General that the outbreak now met the criteria for a PHEIC. The Director-General accepted the EC's advice and VAI AL LINK . At that time there were 98 cases and no deaths in 18 countries outside China. Four countries had evidence (8 cases) of human-to-human transmission outside China (Germany, Japan, the United States of America, and Viet Nam). The EC formulated advice for the People's Republic of China, all countries and the global community, which the Director-General accepted and issued as Temporary Recommendations under the IHR. The Director-General gave a statement , providing an overview of the situation in China and globally; the statement also explained the reasoning behind the decision to declare a PHEIC and outlined the EC's recommendations. 31 January 2020 WHO's Regional Director for Africa sent out a guidance note to all countries in the Region emphasising the importance of readiness and early detection of cases . 2

February 2020 First dispatch of RT-PCR lab diagnostic kits shipped to WHO Regional Offices. 3 February 2020 WHO finalised its Strategic Preparedness and Response Plan (SPRP), centred on improving capacity to detect, prepare and respond to the outbreak. The SPRP translated what had been learned about the virus at that stage into strategic action to guide the development of national and regional operational plans. Its content is structured around how to rapidly establish international coordination, scale up country preparedness and response operations, and accelerate research and innovation. 4 February 2020 The WHO Director-General asked the UN Secretary-General to activate the UN crisis management policy, which held its first meeting on 11 February. During the 146th Executive Board, WHO held a technical briefing on the novel Coronavirus. In his opening remarks , the Director-General urged Member States to prepare themselves by taking action now, saying "We have a window of opportunity. While 99% of cases are in China, in the rest of the world we only have 176 cases". Responding to a question at the Executive Board, the Secretariat said, "it is possible that there may be individuals who are asymptomatic that shed virus, but we need more detailed studies around this to determine how often that is happening and if this is leading to secondary transmission". 5 February 2020 WHO's headquarters began holding daily media briefings on the novel Coronavirus, the first time that WHO has held daily briefings by the Director-General or Executive Director of the WHO Health Emergencies Programme. 9 February 2020 WHO deployed an advance team for the WHO-China Joint Mission, having received final sign-off from the People's Republic of China that day. The mission had been agreed between the Director-General and President Xi Jinping during the WHO delegation's visit to China at the end of January. The advance team completed five days of intensive preparation for the Mission, working with China's National Health Commission, the Chinese Center for Disease Control and Prevention, local partners and related entities and the WHO China Country Office. 11 February 2020 WHO announced that the disease caused by the novel Coronavirus would be named COVID-19 . Following best practices , the name of the disease was chosen to avoid inaccuracy and stigma and therefore did not refer to a geographical location, an animal, an individual or group of people. 11 - 12 February 2020 WHO convened a Global Research and Innovation Forum on the novel Coronavirus, attended in person by more than 300 experts and funders from 48 countries, with a further 150 joining online. Participants came together to assess the level of knowledge, identify gaps and work together to accelerate and fund priority research, with equitable access as a fundamental principle underpinning this work. Topics covered by the Forum included: the origin of the virus, natural history, transmission, diagnosis; epidemiological studies; clinical characterization and management; infection prevention and control; R&D for candidate therapeutics and vaccines; ethical considerations for research; and the integration of the social sciences into the outbreak response. The Forum was convened in line with the WHO R&D Blueprint , which was activated to accelerate diagnostics, vaccines and therapeutics for this novel Coronavirus. 12 February 2020 Supplementing the SPRP with further detail, WHO published VAI AL LINK , structured around the eight pillars of country-level coordination, planning, and monitoring; risk communication and community engagement; surveillance, rapid response teams, and case investigation; points of entry; national laboratories; infection prevention and control; case management; and operational support and logistics. These guidelines operationalised technical guidance, such as that published on 10-12 January. 13 February 2020 WHO's Digital Solutions Unit convened a roundtable of 30 companies in Silicon Valley to help build support for WHO to keep people safe and informed about COVID-19. 14 February 2020 Based on lessons learned from the H1N1 and Ebola outbreaks, WHO finalised guidelines for organizers of mass gatherings, in light of COVID-19. 15 February 2020 The Director-General spoke at the Munich Security Conference, a global forum dedicated to issues of international security, including health security, where he also held several bilateral meetings In his speech , the Director-General made three requests of the international community: use the window of opportunity to intensify preparedness, adopt a whole-of-government approach and be guided by solidarity, not stigma. He also expressed concern at the global lack of urgency in funding the response. 16 February 2020 The WHO-China Joint Mission began its work. As part of the mission to assess the seriousness of this new disease; its transmission dynamics; and the nature and impact of China's control measures, teams made field visits to Beijing, Guangdong, Sichuan and Wuhan. The Mission consisted of 25 national and international experts from the People's Republic of China, Germany, Japan, the Republic of Korea, Nigeria, the Russian Federation, Singapore, the United States of America and WHO, all selected after broad consultation to secure the best talent from a diversity of geographies and specialties. It was led by a Senior Advisor to the WHO Director-General, with the Head of Expert Panel of COVID-19 Response at the China National Health Commission (NHC) as co-lead. Throughout the global outbreak, WHO has regularly sent missions to countries to learn from and support responses, at the request of the affected Member State. Particularly in the early stages of the worldwide COVID-19 response, missions went to countries facing relatively high levels of community transmission, such as the Islamic Republic of Iran , Italy, and Spain . 19 February 2020 Weekly WHO Member State Briefings on COVID-19 began, to share the latest knowledge and insights on COVID-19. 21 February 2020 The WHO Director-General appointed six special envoys on COVID-19, to provide strategic advice and high-level political advocacy and engagement in different parts of the world: Professor Dr Maha El Rabbat, former Minister of Health of Egypt; Dr David Nabarro, former special adviser to the UN Secretary-General on the 2030 Agenda for Sustainable Development and Climate Change; Dr John Nkengasong, Director of the African Centres for Disease Control and Prevention; Dr Mirta Roses, former Director of the WHO Region of the Americas; Dr Shin Young-soo, former Regional Director of the WHO Region of the Western Pacific; Professor Samba Sow, Director-General of the Center for Vaccine Development in Mali. 24 February 2020 The Team Leaders of the WHO-China Joint Mission on COVID-19 held a press conference to report on the main findings of the mission. The Mission warned that "much of the global community is not yet ready, in mindset and materially, to implement the measures that have been employed to contain COVID-19 in China". The Mission stressed that "to reduce COVID-19 illness and death, near-term readiness planning must embrace the large-scale implementation of high-quality, non-pharmaceutical public health measures", such as case detection and isolation, contact tracing and monitoring/quarantining and community engagement. Major recommendations were

developed for the People's Republic of China, countries with imported cases and/or outbreaks of COVID-19, uninfected countries, the public and the international community. For example, in addition to the above, countries with imported cases and/or outbreaks were recommended to "immediately activate the highest level of national Response Management protocols to ensure the all-of-government and all-of-society approach needed to contain COVID-19". Success was presented as dependent on fast decision-making by top leaders, operational thoroughness by public health systems and societal engagement. In addition to the Mission press conference, WHO published operational considerations for managing COVID-19 cases and outbreaks on board ships, following the outbreak of COVID-19 during an international voyage. 25 February 2020 VAI AL LINK , in Algeria. This followed the earlier reporting of a case in Egypt, the first on the African continent. The Regional Director for Africa called for countries to step up their readiness. 27 February 2020 WHO published guidance on the rational use of personal protective equipment, in view of global shortages. This provided recommendations on the type of personal protective equipment to use depending on the setting, personnel and type of activity. 28 February 2020 The Report of the WHO-China Joint Mission was issued, as a reference point for countries on measures needed to contain COVID-19. 29 February 2020 WHO published considerations for the quarantine of individuals in the context of containment for COVID-19. This described who should be quarantined and the minimum conditions for quarantine to avoid the risk of further transmission. 3 March 2020 WHO issued a call for industry and governments to increase manufacturing by 40 per cent to meet rising global demand in response to the shortage of personal protective equipment endangering health workers worldwide. This call fits within a broader scope of ongoing engagement with industry, through WHO's EPI-WIN network and via partners, such as the International Chamber of Commerce and World Economic Forum, the latter of which has supported COVID-19 media briefings at the regional level. 6 March 2020 WHO published the Global Research Roadmap for the novel Coronavirus developed by the working groups of the Research Forum. The Roadmap outlines key research priorities in nine key areas. These include the natural history of the virus, epidemiology, diagnostics, clinical management, ethical considerations and social sciences, as well as longer-term goals for therapeutics and vaccines. 7 March 2020 To mark the number of confirmed COVID-19 cases surpassing 100 000 globally, WHO issued a statement calling for action to stop, contain, control, delay and reduce the impact of the virus at every opportunity. WHO issued a consolidated package of existing guidance covering the preparedness, readiness and response actions for four different transmission scenarios: no cases, sporadic cases, clusters of cases and community transmission. 9 March 2020 The Global Preparedness Monitoring Board, an independent high-level body established by WHO and the World Bank, responsible for monitoring global preparedness for health emergencies, VAI AL LINK to: support WHO to coordinate and prioritize support efforts to the most vulnerable countries; develop new diagnostics, therapeutics, and vaccines; strengthen unmet needs for regional surveillance and coordination; and to ensure sufficient supplies of protective equipment for health workers. 10 March 2020 WHO, UNICEF and the International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (IFRC) issued guidance outlining critical considerations and practical checklists to keep schools safe, with tips for parents and caregivers, as well as children and students themselves. 11 March 2020 Deeply concerned both by the alarming levels of spread and severity, and by the alarming levels of inaction, WHO made the assessment that COVID-19 could be characterized as a pandemic. Speaking at the COVID-19 media briefing , the Director-General highlighted how WHO had been in full response mode since being notified of the first cases and "called every day for countries to take urgent and aggressive action". Recognising that COVID-19 was not just a public health crisis but one that would touch every sector, he restated WHO's call - made from the beginning - for countries to take a whole-of-government, whole-of-society approach, built around a comprehensive strategy to prevent infections, save lives and minimize impact. Emphasising that "we cannot say this loudly enough, or clearly enough, or often enough", he stressed that "all countries can still change the course of this pandemic" if they "detect, test, treat, isolate, trace, and mobilize their people in the response". He stressed that "the challenge for many countries who are now dealing with large clusters or community transmission is not whether they can do the same - it's whether they will". 13 March 2020 The Director-General said that Europe had become the epicentre of the pandemic with more reported cases and deaths than the rest of the world combined, apart from the People's Republic of China. WHO, the UN Foundation and partners launched the COVID-19 Solidarity Response Fund to receive donations from private individuals, corporations and institutions. In just 10 days , the Fund raised more than $70 million, from more than 187,000 individuals and organizations, to help health workers on the front lines to do their life-saving work, treat patients and advance research for treatments and vaccines. 16 March 2020 WHO launched the COVID-19 Partners Platform as an enabling tool for all countries, implementing partners, donors and contributors to collaborate in the global COVID-19 response. The Partners Platform features real-time tracking to support the planning, implementation and resourcing of country preparedness and response activities. 17 March 2020 WHO, together with the International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (IFRC), International Organization for Migration (IOM) and the UN Refugee Agency (UNHCR) published guidance on VAI AL LINK . 18 March 2020 WHO and partners launched the Solidarity trial , an international clinical trial that aims to generate robust data from around the world to find the most effective treatments for COVID-19. While randomized clinical trials normally take years to design and conduct, the Solidarity trial was designed to accelerate this process. Enrolling patients in one single randomized trial was to help facilitate the rapid worldwide comparison of unproven treatments. This arrangement was also to overcome the risk of multiple small trials not generating the strong evidence needed to determine the relative effectiveness of potential treatments. WHO published guidance on mental health and psychosocial considerations during the COVID-19 outbreak. 20 March 2020 WHO Health Alert, which offers instant and accurate information about COVID-19, launched on WhatsApp. It is available in multiple languages with users around the world. 21 March 2020 In light of many Member States facing shortfalls in testing capacity, WHO published laboratory testing strategy recommendations for COVID-19. 23 March 2020 WHO and FIFA launched the 'Pass the message to kick out Coronavirus' awareness campaign, led by world-renowned footballers, who called on people around the world to protect their

health, through hand washing, coughing etiquette, not touching one's face, maintaining physical distance and staying home if feeling unwell. 25 March 2020 The UN Global Humanitarian Response Plan was launched by the WHO Director-General, UN Secretary-General, UN Under-Secretary-General for Humanitarian Affairs and UNICEF Executive Director. WHO also updated its operational planning guidelines to help countries balance the demands of responding directly to COVID-19 while maintaining essential health service delivery, protecting health care workers and mitigating the risk of system collapse. 26 March 2020 The Director-General addressed the Extraordinary G20 Summit on COVID-19, chaired by King Salman of Saudi Arabia, VAI AL LINK t COVID-19. In the opening of their Statement for the Summit, the G20 Leaders said they were "committed to do whatever it takes to overcome the pandemic, along with the World Health Organization (WHO)". They also stated they would "strengthen health systems globally, including through supporting the full implementation of the WHO International Health Regulations (IHR 2005)". The Statement went on to outline that the Leaders "fully support and commit to further strengthen the WHO's mandate in coordinating the international fight against the pandemic, including the protection of front-line health workers, delivery of medical supplies, especially diagnostic tools, treatments, medicines, and vaccines". The Leaders said they would "quickly work together and with stakeholders to close the financing gap in the WHO Strategic Preparedness and Response Plan" and also committed to "provide immediate resources to the WHO's COVID-19 Solidarity Response Fund", calling upon all countries, international organizations, the private sector, philanthropies, and individuals to contribute to these efforts. Aside from the G20, WHO joined with UNESCO and other partners to launch the Global Education Coalition to facilitate inclusive learning opportunities for children and youth during this period of sudden and unprecedented educational disruption. 28 March 2020 With many health facilities around the world overwhelmed by the influx of COVID-19 patients seeking medical care, WHO published a manual on how to set up and manage a severe acute respiratory infection treatment centre and a severe acute respiratory infection screening facility in health care facilities to optimise patient care. 30 March 2020 The Director-General called on countries to work with companies to increase production; to ensure the free movement of essential health products; and to ensure equitable distribution, having spoken to G20 trade ministers about ways to address chronic shortages earlier in the day. At this point, WHO had shipped almost 2 million individual items of protective gear to 74 countries that needed them most and was working intensively with several partners to massively increase access to life-saving products, including diagnostics, personal protective equipment, medical oxygen, ventilators and more. 31 March 2020 WHO issued a Medical Product Alert warning consumers, healthcare professionals, and health authorities against a growing number of falsified medical products that claim to prevent, detect, treat or cure COVID-19. WHO published a Scientific Brief on the off-label use of medicines for COVID-19, addressing the issue of compassionate use. WHO announced the launch of a chatbot with Rakuten Viber, a free messaging and calling app. Subscribers to the WHO Viber chatbot receive notifications with the latest news and information directly from WHO. It is available in multiple languages with users around the world. 2 April 2020 WHO reported on evidence of transmission from symptomatic, pre-symptomatic and asymptomatic people infected with COVID-19, noting that transmission from a pre-symptomatic case can occur before symptom onset. 4 April 2020 WHO reported that over 1 million cases of COVID-19 had been confirmed worldwide, a more than tenfold increase in less than a month. 6 April 2020 WHO issued updated guidance on masks, including a new section on advice to decision-makers on mask use by healthy people in communities. 7 April 2020 World Health Day focused on celebrating the work of nurses and midwives at the forefront of the COVID-19 response. WHO issued a document outlining what the health sector/system can do to address COVID-19 and violence against women. WHO finalised practical considerations for religious leaders and faith-based communities in the context of COVID-19. 8 April 2020 The UN COVID-19 Supply Chain Task Force was launched to coordinate and scale up the procurement and distribution of personal protective equipment, lab diagnostics and oxygen to the countries most in need. 9 April 2020 WHO marked 100 days since the first cases of 'pneumonia with unknown cause' were reported with an overview of key events and efforts taken to stop the spread of Coronavirus. 11 April 2020 WHO published a draft landscape of COVID-19 candidate vaccines, on the basis of a systematic assessment of candidates from around the world, which continues to be updated . 13 April 2020 WHO published a statement by 130 scientists, funders and manufacturers from around the world, in which they committed to working with WHO to speed the development of a vaccine against COVID-19. 14 April 2020 WHO published a COVID-19 strategy update , with guidance for countries preparing for a phased transition from widespread transmission to a steady state of low-level or no transmission. It aims for all countries to control the pandemic by mobilizing all sectors and communities to prevent and suppress community transmission, reduce mortality and develop safe and effective vaccines and therapeutics. The first WHO and World Food Programme 'Solidarity Flight' , organised with partners, departed from Addis Ababa, Ethiopia, carrying vital medical cargo for countries in Africa, WHO launched a Facebook Messenger chatbot version of its WHO Health Alert platform - offering instant, accurate and multilingual information and guidance to keep users safe from COVID-19. 15 April 2020 WHO finalised guidance on public health advice for social and religious practices during Ramadan, in the context of COVID-19. 16 April 2020 WHO issued guidance on considerations in adjusting public health and social measures, such as large-scale movement restrictions, commonly referred to as 'lockdowns'. 18 April 2020 WHO and Global Citizen co-hosted the ' One World: Together At Home' concert, a global on-air special to celebrate and support front line healthcare workers. The concert raised a total of $127.9 million , providing $55.1 million to the COVID-19 Solidarity Response Fund and $72.8 million to local and regional responders. 19 April 2020 Together with 14 other humanitarian organizations, WHO issued a call to the donor community to urgently support the global emergency supply system to fight COVID-19. 20 April 2020 The UN General Assembly adopted a resolution entitled 'International cooperation to ensure global access to medicines, vaccines and medical equipment to face COVID-19'. The resolution "acknowledges the crucial leading role played by the World Health Organization" with regard to "coordinating the global response to control and contain the spread" of COVID-19. It also requested "close collaboration" with WHO by the UN Secretary-General. 24 April 2020

In a virtual event co-hosted by WHO, President Emmanuel Macron of France, President Ursula Von der Leyen of the European Commission and the Bill & Melinda Gates Foundation, the Director-General launched the Access to COVID-19 Tools Accelerator, or ACT-Accelerator , a collaboration to accelerate the development, production and equitable access to vaccines, diagnostics and therapeutics for COVID-19. WHO issued a Scientific Brief on 'immunity passports' in the context of COVID-19. This brief highlighted that there was not enough evidence about the effectiveness of antibody-mediated immunity to guarantee the accuracy of an 'immunity passport' or 'risk-free certificate' and that the use of such certificates may therefore increase the risks of continued transmission. 30 April 2020 The Director-General convened the IHR Emergency Committee on COVID-19 for a third time, with an expanded membership to reflect the nature of the pandemic and the need to include additional areas of expertise. The Emergency Committee met on 30 April and issued its statement on 1 May. The Director-General declared that the outbreak of COVID-19 continued to constitute a PHEIC. He accepted the advice of the Committee to WHO and issued the Committee's advice to States Parties as Temporary Recommendations under the IHR. In his opening remarks at the 1 May media briefing on COVID-19, the Director-General spoke about the EC's advice for WHO and outlined how the organization would continue to lead and coordinate the global response to the pandemic, in collaboration with countries and partners. The Director-General accepted the Committee's advice that "WHO works to identify the animal source of the virus through international scientific and collaborative missions". Among other commitments, he said that WHO would "continue to call on countries to implement a comprehensive package of measures to find, isolate, test and treat every case, and trace every contact", as it had "done clearly from the beginning". 4 May 2020 The Director-General addressed leaders from 40 countries from all over the world at a COVID-19 Global Response International Pledging Event, hosted by the European Commission. The Director-General highlighted that the ACT Accelerator represented a "unique commitment to work together at record speed to develop essential tools to prevent, detect and treat COVID-19". He went on to emphasise that the "ultimate measure of success" would be how equally these tools were distributed, as part of ensuring health for all. 5 May 2020 WHO launched the COVID-19 Supply Portal, a purpose-built tool to facilitate and consolidate submission of supply requests from national authorities and all implementing partners supporting COVID-19 National Action Plans. The Portal is accessed via the COVID-19 Partners Platform . 7 May 2020 The UN launched an VAI AL LINK for $6.7 billion to minimise the most debilitating effects of the pandemic in 63 low and middle-income countries. 10 May 2020 Building on previous guidance on the investigation of cases and clusters, WHO issued interim guidance on contact tracing. 10-14 May 2020 With Member States facing different transmission scenarios, WHO published four annexes to the considerations in adjusting public health and social measures for workplaces , schools and mass gatherings , as well as the public health criteria to adjust these measures. 13 May 2020 Designed to inform health care workers to help them care for COVID-19 patients and protect themselves, the WHO Academy App launched , together with the WHO Info app for the general public. 14 May 2020 WHO issued an Advocacy Brief advising countries to incorporate a focus on gender into their COVID-19 responses, in order to ensure that public health policies and measures to curb the pandemic account for gender and how it interacts with other inequalities. 15 May 2020 WHO released a Scientific Brief on multisystem inflammatory syndrome in children and adolescents temporally related to COVID-19. 18 May 2020 The Independent Oversight and Advisory Committee for the WHO Health Emergencies Programme (IOAC) - which continuously reviews WHO's work in health emergencies - finalised and published its interim report on WHO's response to COVID-19 from January to April 2020. This report sits within WHO's existing independent accountability mechanisms, in operation since the pandemic started. The Committee was alerted to the cluster of cases in Wuhan on 2 January and WHO has provided regular updates to the Committee since 6 January. The Committee held its first teleconference on the WHO response to COVID-19 on 20 January and began drafting its interim report on 30 March. IOAC continues to review the work of WHO on the COVID-19 pandemic and will report to the next meeting of WHO governing bodies. 18-19 May 2020 The 73rd World Health Assembly , the first ever to be held virtually, adopted a landmark resolution to bring the world together to fight the COVID-19 pandemic, co-sponsored by more than 130 countries - the largest number on record - and adopted by consensus. Fourteen heads of state participated in the opening and closing sessions. The resolution calls for the intensification of efforts to control the pandemic, and "recognizes the role of extensive immunization against COVID-19 as a global public good for health", and calls for equitable access to and fair distribution of all essential health technologies and products to combat the virus. It takes stock of the pandemic's "disproportionately heavy impact on the poor and the most vulnerable", addressing not just health but also the wider impact on economies and societies and the "exacerbation of inequalities within and between countries". The resolution calls on Member States to take several actions including to provide WHO both with "sustainable funding" and "timely, accurate and sufficiently detailed public health information related to the COVID-19 pandemic, as required by the International Health Regulations (2005)". It also requests the Director-General, working with other organizations and countries, "to identify the zoonotic source of the virus and the route of introduction to the human population". The resolution concludes with a request to the Director-General to initiate an impartial, independent and comprehensive evaluation of the response to COVID-19, at the earliest appropriate moment and in consultation with Member States, in order to review experience and lessons learned and to make recommendations to improve capacity for pandemic prevention, preparedness and response, and to report on the implementation of the resolution at the 74th World Health Assembly. In his opening remarks , the Director-General urged countries to "proceed with caution" to secure the "fastest possible global recovery". He reiterated the importance of a comprehensive approach and a whole-of-government and whole-of-society response, with special attention to vulnerable groups. Highlighting that the world "needs to strengthen, implement and finance the systems and organizations it has - including WHO", the Director-General placed special emphasis on investing in "the global treaty that underpins global health security: the International Health Regulations". In his closing remarks , the Director-General outlined how WHO was fighting the pandemic with every tool at its disposal and said "Let our shared humanity

be the antidote to our shared threat". 21 May 2020 WHO signed a new agreement with the UN Refugee Agency, with a key aim for 2020 of supporting ongoing efforts to protect some 70 million forcibly displaced people from COVID-19. 27 May 2020 The WHO Foundation was established , with the aim of supporting global public health needs by providing funds to WHO and trusted partners. In light of the COVID-19 pandemic, the WHO Foundation will initially focus on emergencies and pandemic response. By facilitating contributions from the general public, individual major donors and corporate partners, the Foundation will drive work towards securing more sustainable and predictable funding for WHO, drawn from a broader donor base. 29 May 2020 Thirty countries and multiple international partners and institutions launched the COVID-19 Technology Access Pool (C-TAP), an initiative to make vaccines, tests, treatments and other health technologies to fight COVID-19 accessible to all. Voluntary and based on social solidarity, C-TAP aims to provide a one-stop shop for equitably sharing scientific knowledge, data and intellectual property. Heads of government and leaders from across the UN, academia, industry and civil society spoke at the launch event for C-TAP, an initiative first proposed in March by President Carlos Alvarado of Costa Rica. WHO, Costa Rica and all the co-sponsor countries also issued a ' Solidarity Call to Action ' asking stakeholders to join and support the initiative, with recommended actions for key groups. 2 June 2020 The Executive Director of the WHO Health Emergencies Programme addressed the Yemen High-level Pledging Conference, organised to support the humanitarian response and alleviate suffering in the country. The Executive Director said that COVID-19 was placing a major burden on the health system, already on the verge of collapse, and that a "massive scale-up of our COVID and non-COVID health operations" was needed, despite the considerable efforts of WHO and partners. 4 June 2020 WHO welcomed funding commitments made at the Global Vaccine Summit. Hosted virtually by the UK government, this was Gavi, the Vaccine Alliance's, third pledging conference. These commitments will help maintain immunization in lower-income countries, mitigating the impact of the COVID-19 pandemic. The Summit also highlighted how important a safe, effective and equitably accessible vaccine will be in controlling COVID-19. 5 June 2020 WHO published updated guidance on the use of masks for the control of COVID-19, which provided updated advice on who should wear a mask, when it should be worn and what it should be made of. 13 June 2020 WHO reported that Chinese authorities had provided information on a cluster of COVID-19 cases in Beijing, People's Republic of China. Officials from the National Health Commission and Beijing Health Commission briefed WHO's China country office, to share details of preliminary investigations ongoing in Beijing. WHO offered support and technical assistance, as well as requested further information about the cluster and the investigations underway and planned. 16 June 2020 WHO welcomed initial clinical trial results from the UK that showed dexamethasone, a corticosteroid, could be lifesaving for patients critically ill with COVID-19. The news built off the Global Research and Innovation Forum , which took place in Geneva in mid-February, to accelerate health technologies for COVID-19. The Forum highlighted further research into the use of steroids as a priority. 17 June 2020 WHO announced that the hydroxychloroquine arm of the Solidarity Trial to find an effective COVID-19 treatment was being stopped. The decision was based on large scale randomized evidence from the Solidarity, Discovery and Recovery trials, as well as a review of available published evidence from other sources, which showed that hydroxychloroquine did not reduce mortality for hospitalised COVID-19 patients. 26 June 2020 The ACT-Accelerator published its consolidated investment case , calling for $31.3 billion over the next 12 months for diagnostics, therapeutics and vaccines. A press conference detailed the ACT-Accelerator's four pillars of work: diagnostics, therapeutics, vaccines and the health system connector, in addition to the cross-cutting workstream on Access and Allocation. segue



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Il coraggio di Calenda e il silenzio dei riformisti

Salvo Di Bartolo · 09 novembre 2026



La scelta del leader di Azione costringe tutti gli altri a guardarsi allo specchio

La notizia era nell'aria da tempo, ma ora c'è anche l'ufficialità: Carlo Calenda ha sciolto le riserve e ha annunciato che Azione correrà fuori dai due poli tradizionali alle prossime elezioni politiche, alla guida di una lista di centro. Piaccia o no ai sostenitori del voto utile a tutti i costi, questa è una buona notizia. Lo è, innanzitutto, perché restituisce agibilità politica a un'alternativa che sembrava ormai soffocata dal bipolarismo. In un sistema sempre più isterilito da una contrapposizione muscolare, polarizzato e trascinato verso gli estremi da populismi speculari, la presenza di un polo liberale e riformista, capace di rivendicare la propria autonomia senza cercare stampelle preventive, rappresenta un presidio di pluralismo e di salute democratica. A Carlo Calenda va riconosciuto, prima di ogni altra considerazione, un merito: il coraggio. Nel suk delle alleanze elettorali all'italiana, la soluzione più conveniente sarebbe stata quella di accasarsi in uno dei due grandi schieramenti, mettendo al riparo la propria rappresentanza parlamentare e assicurandosi il dividendo immediato di una candidatura protetta. Scegliere, invece, la traversata in solitaria, rivendicando un'identità autonoma e rimettendosi al giudizio degli elettori, è una scelta che comporta certamente dei rischi, ma restituisce dignità a un'intera area politica. Vedremo se sarà anche una scelta vincente. Di certo, il metodo è chiaro: rimettere al centro i contenuti. L'europeismo senza ambiguità, la costruzione di una difesa europea, la cultura del garantismo, la difesa dell'economia di mercato, della crescita e dello sviluppo. Temi che troppo spesso finiscono sacrificati sull'altare della compatibilità elettorale e che, soprattutto nell'area progressista, vengono sistematicamente compressi dal peso crescente dell'egemonia politica e culturale del Movimento 5 Stelle. La scelta di Calenda, accompagnata da prese di posizione altrettanto coraggiose, come quella di Pina Picierno, diventa così uno specchio impietoso per l'intero centrosinistra. Perché se a destra, pur con le contraddizioni e i distinguo della Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia continuano a condividere un impianto sostanzialmente riconoscibile sui principali orientamenti di politica estera, a sinistra si assiste a una progressiva rinuncia alla propria identità riformista. Ed è qui che la questione diventa inevitabile: come fanno i riformisti del Partito democratico a continuare a stare dentro il perimetro politico del Campo largo? Come possono esponenti di primo piano della cosiddetta area riformista - da Lorenzo Guerini a Lia Quartapelle, da Giorgio Gori a Filippo Sensi - accettare una collocazione nella quale la linea politica è sempre più condizionata dalle posizioni egemoni del Movimento 5 Stelle? Come si può convivere con una subalternità che investe proprio i principi sui quali dovrebbe fondarsi una moderna forza progressista? Atlantismo, europeismo, garantismo e cultura liberale diventano terreno di negoziazione, quando non oggetto di esplicita contestazione, sotto la pressione del populismo a trazione pentastellata. Non è una mera questione di disciplina di coalizione, né di legittima ricerca delle convergenze. È una questione di identità politica. Perché un conto è costruire un'alleanza elettorale, altro è rinunciare progressivamente alle proprie ragioni pur di renderla possibile. Ma il paradosso non riguarda soltanto il Nazareno. Investe certamente anche Matteo Renzi e Italia Viva. Come può il leader che ha costruito la propria esperienza politica attorno alla cultura del riformismo e alla modernizzazione del Paese continuare a riconoscersi in un perimetro nel quale la sua stessa presenza è costantemente sottoposta a veti e la sua forza politica viene trattata, non di rado, come un corpo estraneo? Che cosa resta della spinta riformatrice di Italia Viva se il prezzo della permanenza nell'alleanza diventa l'accettazione sistematica di compromessi al ribasso? La propria identità non può essere sacrificata sull'altare della sopravvivenza parlamentare. E una forza politica non può pretendere di cambiare il Paese se non riesce neppure a difendere la propria autonomia. Il cortocircuito raggiunge poi il suo punto più emblematico guardando a ciò che resta della tradizione socialista italiana. Come può il Partito socialista italiano - o meglio, ciò che oggi ne porta il nome, sebbene lontano anni luce dalla propria storia - ritrovarsi nello stesso schieramento di chi ha fatto del giustizialismo la propria cifra identitaria? Che cosa resta della tradizione socialista riformista se persino il garantismo e la difesa delle garanzie individuali diventano principi negoziabili? Da Enzo Maraio ci si può attendere il consueto esercizio di equilibrismo politico, dettato dalle esigenze di sopravvivenza di una formazione ormai marginale e dalla forsennata ricerca di uno scranno parlamentare. Ma la questione assume un significato ancora più simbolico quando riguarda Bobo Craxi, figlio di Bettino e custode di una storia politica che non dovrebbe essere liquidata con tanta

leggerezza. Come si può accettare di condividere un progetto politico con i manettari del Movimento 5 Stelle senza avvertire almeno il peso della contraddizione storica? Davvero quella memoria, quelle battaglie e quella cultura politica possono essere sacrificate sull'altare di una potenziale candidatura? Naturalmente, nessuno è tenuto a fare della propria storia un vincolo immutabile. Le alleanze cambiano, gli scenari evolvono, le stagioni politiche si chiudono. Ma esiste una differenza sostanziale tra il rinnovamento delle proprie posizioni e la rinuncia ai principi fondanti di un'intera tradizione politica e culturale. La scelta di Calenda ha dunque un valore che va oltre il destino elettorale di Azione. Costringe tutti gli altri a guardarsi allo specchio. E, soprattutto, mette in discussione la comoda convinzione secondo cui, in politica, l'unica scelta ragionevole sarebbe quella di restare comunque dentro il perimetro che offre maggiori possibilità di conquistare un seggio. Ai riformisti del PD, a Matteo Renzi, ai socialisti che ancora si riconoscono nella cultura del garantismo e a quanti non hanno abdicato a una visione liberale e riformista della politica, Carlo Calenda pone oggi una domanda scomoda: fino a quando si può restare in un'alleanza rinunciando, un pezzo alla volta, alla propria identità?

Author
Salvo Di Bartolo

Gli amori tossici

Sergio Restelli · 09 novembre 2026



Il coraggio di chiudere storie che non possono dare più niente

Lasciare andare le persone che non sono più pronte ad amarti è forse una delle esperienze più dolorose e trasformative che si possano affrontare. È un cammino che ho percorso, e ora, voltandomi indietro, posso dire che è stato anche uno dei più necessari. Non è facile accettare che alcune persone non riescano, o non vogliano, valorizzarti, nonostante tutto l'impegno e il cuore che metti nelle relazioni. Ma c'è una verità che ho imparato: non puoi forzare nessuno a vedere il tuo valore,così come non puoi aspettarti che ogni relazione abbia il destino di durare. Ricordo con precisione quel momento in cui ho deciso di smettere di fare conversazioni difficili con chi non voleva ascoltare, di presentarmi a persone che non si accorgevano nemmeno della mia presenza. Era come combattere contro un muro invisibile,fatto di indifferenza e incomprensione,e ogni tentativo mi lasciava esausto,svuotato. Il mio istinto,la mia selvaticità era quello di dare sempre di più, di fare un ultimo tentativo, di colmare le distanze, ma, alla fine, mi sono reso conto che quell'impulso non era altro che una forma di autosabotaggio. Mi stavo consumando per mantenere legami che non erano più autentici. Quando ho iniziato a cambiare prospettiva,ho compreso che non tutti sono pronti a camminare accanto a te. E va bene così. Questo non significa che ci sia qualcosa di sbagliato in te o in loro. Significa solo che i vostri percorsi non sono più compatibili. La vita è un continuo fluire e non tutte le persone che incontriamo sono destinate a restare. A volte, il loro ruolo è quello di insegnarci una lezione, di mostrarci cosa non vogliamo o di prepararci per ciò che meritiamo davvero. C'è stata una svolta quando ho smesso di lottare per mantenere relazioni unilaterali. Ho smesso di mandare messaggi senza risposta,di aspettare chiamate che non sarebbero mai arrivate. All'inizio, il silenzio è stato assordante. Mi sono sentito perso, come se stessi lasciando andare una parte di me. Ma poi ho capito che quel vuoto era uno spazio che potevo riempire con qualcosa di migliore: con me stesso, con persone che mi apprezzano, con esperienze che mi arricchiscono. Non è stato facile accettare che alcune relazioni fossero semplicemente "finite". Mi sono ritrovato a chiedermi se avessi fatto abbastanza, se avessi sbagliato qualcosa. Ma la verità è che l'unica cosa che stavo facendo era tenere in vita qualcosa che non mi nutriva più. Continuare a offrire energia e tempo a chi non li ricambiava era come cercare di far fiorire un giardino senza mai ricevere pioggia. E sai qual è stata la vera liberazione? Rendermi conto che non ero sbagliato. Che il problema non era in me, né nel mio bisogno di amare e dare, ma nel fatto che stavo cercando di ottenere amore e rispetto da persone che non erano in grado di offrirli. Una volta accettato questo, ora, qualcosa dentro di me si è spezzato, ma, da quella rottura, è nata una forza nuova, una chiarezza che non avevo mai avuto prima. Oggi mi impegno a proteggere la mia energia come il bene più prezioso che possieda. Ho imparato a dire di no, a stabilire confini, a scegliere con cura chi voglio nella mia vita. Ho smesso di cercare conferme negli altri, di voler essere accettato a tutti i costi. Ho imparato che non

posso salvare nessuno,e che non è mio compito farlo. Quello che posso fare, invece, è essere autentico, presente, aperto a chi è pronto a incontrarmi con la stessa intenzione e sincerità. Ora colgo il valore del tempo e dell'energia che investo. Ogni volta che incontro qualcuno che mi apprezza davvero, sento la differenza. Sento quanto è speciale una connessione autentica perché so cosa significa non averla. E questo mi dà la forza di lasciar andare ciò che non mi nutre,senza rimpianti. La vita è breve e il nostro tempo è limitato. Meritiamo tutti di circondarci di persone che ci vedono,che ci scelgono,che ci amano per ciò che siamo. Ed è solo quando impari a lasciar andare chi non è pronto a farlo, che ti apri alla possibilità di incontrare chi invece lo sarà.

Author
Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

Il Sindaco inclusivo e i Telegatti del '76

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 09 novembre 2026



Sandokaaan e le capre come priorità

"Oltre a ringraziare Dio per il vostro voto, che ha reso possibile la mia elezione a Sindaco, c'è un altro ringraziamento che mi preme fare". "Corre il sangueeee...".
"Ringrazio Grazia, Graziella e Graziarcapro, le mie fidate e fedeli capre. Ed è anche grazie a Grazia, Graziella e Graziarcapro se la mia vittoria è stata possibile. Mentre ero in campagna elettorale, sono rimaste nell'ovile a badare ai capretti, mangiare il fieno che portavano i volontari dei centri sociali e a mantenere alta la mia onorabilità di sottomesso, piripiristano e politico progressista, traendomi via da ogni imbarazzo". "Nelle veneeeeh...". "Una delle accuse che mi sono state rivolte, durante la campagna elettorale, è stata quella di considerare le capre alla stregua di donne, di volerle tenere segregate negli ovili impedendogli di pascolare felici nei giardini pubblici della città. Oggi vedete che non è così, la mie capre girano senza cover integrale e sono libere di realizzarsi nella la loro caprinità, senza nessuna costrizione da parte mia. Nella nuova civiltà, le capre avranno pari dignità con i progressisti, le femministe e gli antifa, in quella società multispecista e monoculturale che mi avete implorato di realizzare". "Grande ventooooh...". "L'ultredestra nera e ondosa ha sempre strumentalizzato la caprogamia, usandola in campagne d'odio specista contro la mia persona. Caprogamia che sarà presto lo stile di vita di tutti voi. Vi comunico quindi che il primo atto della mia giunta sarà quello di abolire i recinti per le capre. Ogni realtà caprina potrà partecipare alla vita sociale e culturale della città e buona parte dei fondi del Comune sarà impiegata per assegnare un reddito di caprinità ad ogni capra che ne faccia richiesta. Inoltre, le capre avranno precedenza nell'assegnazione degli ovili popolari, a un bonus transumanza e all'assistenza gratuita a spese del Sistema Veterinario Nazionale". "Nella notteeeeeh...". "I recinti rimarranno comunque in uso per le donne, onde evitare imbarazzo per gli uomini". "Caaalda si alzeràààh...". "Ma chi è che urla a ogni pausa?". "È mio nonno Franco, Sindaco, è un suo acceso sostenitore. Purtroppo soffre di demenza senile ed è convinto di stare ai Telegatti nel settantasei". "Sandokaaan, Sandokaaan, giallo il sole la forza mi dà"

Author
Nikolàj L'vovi? Tuzenbach

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach, Cronache dal Kali Yuga è un progetto di fiction social. Su vita,...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL